Conto corrente con la posta

Anno 84° — Numero 15

GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

PARTE PRIMA

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Roma - Mercoledì, 20 gennaio 1943 - Anno XXI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI — TELEFONI: 50-107 - 50-033 - 53-914

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

ALLA PARTE PRIMA E SUPPLEMENTI ORDINARI

		L.			L.
Nel Regno e Colonie	Abb. annuo	100	All'Estero	Abb. annuo	200
	» semestrale	50		» semestrale	100
	» trimestrale	25		» trimestrale	50
	Un fascicolo	2		Un fascicolo	4

ALLA PARTE SECONDA

		L.			L.
Nel Regno e Colonie	Abb. annuo	60	All'Estero	Abb. annuo	120
	» semestrale	30		» semestrale	60
	» trimestrale	15		» trimestrale	30
	Un fascicolo	2		Un fascicolo	4

Al solo « BOLLETTINO DELLE ESTRAZIONI » (sorteggio titoli, obbligazioni, cartelle)

Nel Regno e Colonie . . . . { Abbonamento annuo . . L. 50 — ; Un fascicolo - Prezzi vari.

All'Estero . . . . { Abbonamento annuo . . L. 100 — ; Un fascicolo - Prezzi vari raddoppiati

Per gli annunzi da inserire nella "Gazzetta Ufficiale" veggansi le norme riportate nella testata della parte seconda

La « Gazzetta Ufficiale » e tutte le altre pubblicazioni ufficiali sono in vendita al pubblico presso i negozi della Libreria dello Stato in Roma, Via XX Settembre, nel palazzo del Ministero delle Finanze; Corso Umberto, 234 (angolo Via Marco Minghetti, 23-24); in Milano, Galleria Vittorio Emanuele, 3; in Napoli, Via Chiaia, 5; e presso le Librerie depositarie di Roma e di tutti i Capoluoghi delle provincie del Regno.

Le inserzioni nella Parte II della « Gazzetta Ufficiale » si ricevono: in ROMA - presso l'Ufficio " Inserzioni " della Libreria dello Stato - Palazzo del Ministero delle Finanze. L'Agenzia della Libreria dello Stato in Milano (Galleria Vittorio Emanuele, 3), è autorizzata ad accettare solamente gli avvisi consegnati a mano ed accompagnati dal relativo importo.

SOMMARIO

LEGGI E DECRETI

1942

PRESENTAZIONE DI DECRETI-LEGGE ALLE ASSEMBLEE LEGISLATIVE

DISPOSIZIONI E COMUNICATI

CONCORSI ED ESAMI

MINISTERO DELLA GUERRA

Ricompense al valor militare

Regio decreto 4 agosto 1942-XX, registrato alla Corte dei conti il 7 ottobre 1942-XX, registro 39 Guerra, foglio 79.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

Caizzo Emilio di Domenico e di Rizzo Benvenuta, da Castelmezzano (Potenza), guastatore 1° raggruppamento speciale genio (*alla memoria*). — Volontario guastatore, sebbene a riposo per ferita riportata in precedente azione, chiedeva ed otteneva di partecipare, quale portacarica, all'attacco di munita ridotta nemica. Oltrepassato con un compagno il varco del reticolato, sotto intenso fuoco, sebbene colpito da scheggia di granata, riusciva a portarsi sotto l'opera fortificata e a provocare lo scoppio della carica, distruggendo due mitragliatrici nemiche. Colpito una seconda volta più gravemente e già allo stremo delle forze, visto cadere il compagno, con epico gesto gli strappava dalle mani la carica già accesa e la portava sulla piazzola nemica, ove, in supremo olocausto, immolava la giovane vita per la Patria. — Tobruk (Africa settentrionale), 15-16 maggio 1941-XIX.

Lidonnici Carmine di Ernesto e di Perri Maria, da Melissa (Catanzaro), camicia nera 164ª legione CC. NN. (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, durante un'azione offensiva si slanciava all'assalto in testa al suo reparto noncurante del nutrito fuoco nemico. Appostata l'arma in posizione favorevole al tiro, ma molto esposta, dava modo agli uomini del suo reparto di avanzare in zona più coperta, e con calma e fermezza non dava tregua al nemico. Ferito una prima volta al braccio sinistro, rifiutava qualsiasi soccorso rimanendo al posto di combattimento. Accortosi che alcune armi automatiche nemiche appostate in posizioni dominanti arrecavano sensibili perdite al reparto, con il braccio sanguinante si trascinava in una zona più scoperta allo scopo di meglio neutralizzare l'azione avversaria. Ferito una seconda volta, mortalmente, continuava il fuoco finchè, abbracciato all'arma, chiudeva la sua eroica esistenza per la grandezza della Patria. — Guri Topit - Quota 1876 (fronte greco), 4 aprile 1941-XIX.

Locatelli Giuseppe di Silvio e di Pampari Angiolina, da Parma, tenente 4° reggimento fanteria carrista (*alla memoria*). — Assunto fin dal primo giorno di guerra, il comando di una compagnia carri armati, dedicava ogni sua migliore energia alla preparazione tecnica e spirituale del reparto, che poi guidava abilmente in un seguito di vittoriose azioni. Uscito dalle linee con il battaglione di cui faceva parte, per appoggiare una nostra colonna celere in una ricognizione offensiva, non esitava a fronteggiare, col suo reparto, schiaccianti forze corazzate nemiche che avevano attaccato la colonna. Più volte ferito, conscio che un cedimento della sua unità avrebbe determinato il crollo del nostro dispositivo, sosteneva per oltre tre ore, con tredici carri soltanto e senza dare alcuna impressione di vacillamento, l'urto di almeno 50 mezzi corazzati britannici appoggiati da artiglierie. Correndo a piedi da un carro all'altro per impartire con maggior rapidità e precisione gli ordini e per tener vivi, con l'esempio del suo eroismo, lo spirito aggressivo e lo sprezzo del pericolo nei suoi dipendenti, riusciva a paralizzare la baldanza nemica, permettendo alla nostra colonna celere di disimpegnarsi. Disposto l'ordinato ripiegamento del reparto, restava col solo suo carro a fronteggiare gli avversari per dar modo agli altri mezzi, più volte colpiti, di disimpegnarsi dalla lotta. Una cannonata lo colpiva in pieno, mentre col braccio fuori dallo sportello del carro, in atteggiamento di comando, additiva ai suoi carristi la direzione da seguire. — Alam Abu Hileiuat (Africa settentrionale), 19 novembre 1940-XIX.

Maggi Giorgio fu Alberto e di Pizzorno Felicita, da Alessandria, tenente 49° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Comandante di plotone, alla testa dei suoi uomini, con audacia e grande valore, si slanciava all'assalto per rioccupare una importante posizione. Ferito, rifiutando ogni cura, continuava nell'azione e, ricacciato l'avversario, resisteva con ardimento ai rinnovati urti di soverchianti forze nemiche. A tarda sera, definitivamente stroncato l'ultimo e più forte attacco nemico, mentre in piedi sulla trincea inneggiando alla vittoria conseguita e con la visione del nemico in fuga, rincuorava i propri uomini, colpito da granata che gli squarciava il petto e le gambe, cadeva da eroe. Luminoso esempio di eroica fede e di indomito coraggio. — Bregu Saliut (fronte greco), 13 febbraio 1941-XIX.

Orlando Adalberto di Raffaele e di Iccobelio Maria, da Manduria (Taranto), sottotenente 5ª compagnia cannoni 47/32 (*alla memoria*). — Ufficiale reduce dal fronte occidentale, rinunciava al congedo spettantegli quale laureando in medicina, per seguire il suo reparto in A. S. — Comandante di reparto isolato sottoposto ad intenso fuoco di artiglieria e mitragliatrici dell'avversario che cagionava perdite rilevanti, fronteggiava col calma la difficile situazione, efficacemente prodigandosi, nella tregua del combattimento, nel soccorso dei feriti ed operando l'amputazione di un braccio ad uno di essi colpito più gravemente. Attaccato dal nemico con mezzi meccanizzati e nuclei di mitraglieri, reagiva all'offesa rimuovendo dalla postazione un pezzo anticarro ed effettuando il tiro allo scoperto contro carri armati nemici avanzanti. Ferito, persisteva valorosamente nell'azione di fuoco, fino a quando fulminato da raffica di mitragliatrice dell'avversario si abbatteva esanime sul pezzo. Esempio di alto spirito di sacrificio, assoluta dedizione al dovere ed eroismo. — Zona di Tobruk, 22 aprile 1941-XIX.

Pastore Vincenzo di Raffaele e di Pastore Michelina, da Roma, tenente gruppo squadroni cavalleria (*alla memoria*). — Comandante di uno squadrone di cavalleria coloniale, dava in ogni occasione supreme prove di ardimento. In una fase delicata della lotta contro forze nemiche superiori per numero e per mezzi occupava, con tre successive cariche, importanti posizioni, resistendo vittoriosamente ai violenti contrattacchi dell'avversario. In successiva aspra azione, dopo aver travolto con indomita energia formazioni preponderanti nemiche, non esitava a slanciarsi, incurante di ogni rischio, ancora in avanti con i pochi cavalieri rimastigli attaccando l'avversario in un'ultima carica eroica con lancio di bombe a mano, finchè cadeva mortalmente colpito col proprio cavallo. — Barghim, 24-25 agosto - Maghec, 13 settembre 1941-XIX.

Polimeni Rocco di Domenico e di Morabito Maria, da Reggio Calabria, sottotenente 20° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Aiutante maggiore di colonna celere, durante una dura marcia in zona desertica, si prodigava con slancio ed energia nell'assolvimento dei suoi compiti. Impegnato il reparto in impari lotta, assumeva di iniziativa, il comando di pochi uomini e li conduceva con temerario ardire all'attacco. Ferito una prima volta ad un braccio, continuava a combattere. Ancora ferito riprendeva, appena medicato, il suo posto incitando i superstiti ad eroica resistenza. Colpito una terza volta, mortalmente, testimoniava con l'offerta suprema il suo ardente amore alla Patria. — El Mechili A. S.), 6 aprile 1941.

Randazzo Rosario di Cono e di Cubbisini Giulietta, da S. Cono (Catania), fante 80° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Posto a sbarramento di una difficile posizione, rimasto solo ad una mitragliatrice, perchè tutto il rimanente gruppo tiro era stato messo fuori combattimento, continuava intrepido nella sua azione. Avuto asportato completamente il braccio destro da una scheggia di bomba da mortaio, non abbandonava l'arma e, mentre con la sinistra continuava a tenere l'impugnatura, coi denti premeva la leva di sparo continuando il fuoco e stroncando l'impeto dell'avversario che era giunto a pochi metri di distanza, finchè, colpito in pieno da una raffica di colpi, si abbatteva sull'arma, che gli era stata più cara della vita. — Nikitowska (fronte russo), 6 novembre 1941-XX.

Todeschini Leo di Leone e di Meneghello Giovanna, da Zevio (Verona), sottotenente 4° reggimento fanteria carrista. — Con la ferma determinazione di sacrificarsi con il suo plotone carri armati, per impedire al nemico l'avvolgimento e

la distruzione di una nostra colonna celere, sosteneva durante tre ore l'urto di soverchianti forze corazzate avversarie, ne frenava lo slancio e ne disordinava la manovra, infliggendo all'assalitore durissime perdite. Anche dopo che quattro dei suoi mezzi, gravemente colpiti, avevano dovuto abbandonare la lotta, restava con due soli carri sul terreno del combattimento e fronteggiava almeno venti carri nemici, con così disperato coraggio, da riuscire ad intimidire l'avversario e farlo deviare verso altri settori del nostro dispositivo. Essendo stato colpito il carro del comandante della compagnia che, immobilizzato, serviva da facile bersaglio al tiro dei cannoni inglesi, dopo aver constatato il fallimento di alcuni tentativi di ricupero del carro stesso, divenuto gloriosa tomba di eroi, decideva di tentarne il rimorchio. Mentre scendeva dal suo carro per agganciare il cavo, una cannonata gli sfracellava la gamba destra. Vincendo con ferrea volontà l'atroce dolore, si dirigeva appoggiandosi su una sola gamba, verso il carro da agganciare, quando una seconda cannonata colpiva in pieno il motore del suo carro immobilizzandolo ed impedendo a lui di condurre a termine la temeraria, generosa missione volontariamente assunta. Raccolto e tratto in salvo, al suo comandante di battaglione che gli rivolgeva parole di commosso plauso, rispondeva con romana fierezza: «Coraggio, signor maggiore, anche con una gamba di meno si può fare il carrista». — Alam Abu Hileiuat (Africa settentrionale), 19 novembre 1940-XIX.

MEDAGLIA D'ARGENTO

Antinori Emilio di Emilio e di Robiolo Ersilia, da North Bergen (U.S.A.), sottotenente 81° battaglione coloniale (*alla memoria*). — Comandante di mezza compagnia coloniale di retroguardia ad una colonna, premuto da preponderanti forze ribelli, si lanciava più volte, pur conscio della propria inferiorità numerica, in disperati assalti contro un nemico imbaldanzito e feroce. In un assalto effettuato al fine di permettere alla colonna il passaggio di un guado obbligato, rimaneva leggermente ferito ad una gamba. Rifiutava ogni aiuto ed alla testa del reparto continuava audacemente l'azione finchè colpito a morte, immolava la vita per la Patria. Ufficiale di coraggio e di elette virtù militari. — Zona Torrente Fettam (A.O.I.), 16 ottobre 1940-XVIII.

Bartolotti Geo di Albino e di Zucchini Albina, da Molinella (Bologna), fante 4° battaglione G. a F., comando truppe Zara (*alla memoria*). — Si offriva volontariamente per far parte di un reparto incaricato di rastrellare nuclei nemici appostati nella boscaglia. Scorti alcuni avversari che si apprestavano ad aprire il fuoco, si lanciava arditamente e, a colpi di bombe a mano, li poneva in fuga. Nell'inseguimento rimaneva mortalmente ferito, e per nulla curante di sè, esortava i compagni accorsi in suo aiuto a continuare nella azione. Spirava con il nome della Patria sulle labbra. — Poliyza, 14 aprile 1941-XIX.

Braca Giovanni di Angelo e di Giustini Annunziata, da Bagni di Casciana (Pisa), capitano 1° gruppo bande di confine. — Comandante di un gruppo bande di confine, incaricato di ritirare un presidio isolato, ove era dislocata una delle sue bande, lontano quattro tappe da altri reparti in ripiegamento, conduceva l'operazione con somma abilità e spiccato valore. Per raggiungere il presidio e per rientrare, sosteneva quattro violenti e sanguinosi combattimenti, nei quali infliggeva rilevanti perdite all'avversario. Per tutta l'operazione, che portava brillantemente a termine, era di esempio per fulgido valore, calma, sprezzo del pericolo e grande perizia di comando. — Quara (A.O.I.), 27-30 gennaio 1941-XIX.

Bedin Aldo fu Francesco e di Motti Elena, da Dolcè (Verona), capitano 9° reggimento alpini. — Comandante di una compagnia alpina dislocata a difesa di importante posizione, accortosi che il nemico stava per sopraffare un reparto contiguo duramente provato, accorreva con un plotone a ristabilire la situazione. In successivo ritorno offensivo dell'avversario, che era riuscito con forze preponderanti a travolgere la linea di un settore adiacente, resisteva con la compagnia, impavido ed incurante della minaccia di accerchiamento, dando tempo ai rinforzi di muovere con successo al contrattacco. — Sella S. Atanasio (fronte greco), 12 novembre 1940-XIX.

Belpulso Gennaro fu Biagio e di Dalesia Giovanna, da S. Martino in Pensilis (Campobasso), ardito 225° reggimento fanteria «Arezzo» (*alla memoria*). — Facente parte della compagnia arditi reggimentale, lanciata, senza preparazione di fuoco, attraverso zona fortemente battuta, all'attacco di una posizione, era tra i primi a raggiungere la quota. Combatteva con travolgente ed accanito impeto eroico e si prodigava nell'assalire nuclei nemici tenacemente annidati sul terreno, finchè cadeva colpito a morte. — Quota 1876 Uj i Ftoite (fronte greco), 4 aprile 1941-XIX.

Bombardi Giuseppe di Alberto e di Rossi Maria, da Bagno di Romagna (Forlì), fante 151° regg. fanteria «Sassari» (*alla memoria*). — Componente di una grossa pattuglia da ricognizione in territorio nemico fatta segno a violento fuoco di armi automatiche, si lanciava tra i primi innanzi, con l'intento di superare i reticolati e raggiungere la postazione avversaria. Ferito gravemente con uno sforzo supremo si rialzava per proseguire; ma nuovamente colpito immolava la vita per la Patria. — Monte Stilo-Monte Stiska (fronte Giulio), 10 aprile 1941-XIX.

Borgogni Ferdinando di Giosuè e fu Torsini Maddalena, da Chiusi della Verna (Arezzo), caporale 1° raggrup. speciale genio battaglioni guastatori (*alla memoria*). — Scritturale di una compagnia guastatori, chiedeva insistentemente ed otteneva di partecipare ad una azione per la conquista di un'opera fortificata nemica. A circa duecento metri dal reticolato nemico, con eroico ardire, afferrava risolutamente il suo tubo di gelatina e, con un compagno, iniziava la marcia verso l'obiettivo. Si lanciava velocemente contro il groviglio dei fili e innestato il proprio tubo e quello del compagno, ne provocava l'esplosione, aprendo il passaggio per il reparto. In successiva azione tendente alla conquista di un'altra opera fortificata, per lo scoppio improvviso di una mina, trovava morte gloriosa a pochi passi dal reticolato nemico. Fulgido esempio di assoluto sprezzo del pericolo e dedizione alla Patria. — Zona di Tobruk (Africa settentrionale), 1-16 maggio 1941-XIX.

Bruno Leonardo di Michele e di Bruno Elisa, da Roccaspinalveti (Chieti), fante 53° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Volontario più volte in rischiose missioni, si offriva per partecipare ad una importante azione contro munita posizione nemica. Sprezzante del pericolo, sotto intensa reazione avversaria, visto cadere il porta arma di un fucile mitragliatore, non esitava a sostituirlo, incitando con l'esempio i compagni trascinandoli verso l'obiettivo. Ferito gravemente in più parti da una raffica di mitragliatrice, non abbandonava l'arma che tentava portare sempre più avanti in un superbo slancio di eroismo, fino a che mortalmente colpito, cadeva su quella immolando la vita per la Patria. — Mali Scindeli (fronte greco), 14 marzo 1941-XIX.

Camoriano Angelo di Gerolamo e di Calcagno Elisa, da Vado Ligure (Savona). — Bersagliere 4° reggimento bersaglieri (*alla memoria*). — Attendente porta ordini, durante un accanito combattimento, recatosi con un ordine presso un plotone avanzato, sostituiva spontaneamente un porta arma ferito e aprendo il fuoco contro una mitragliatrice avversaria, riusciva in breve a farla tacere. Ricevuto l'ordine di ritornare al suo compito specifico, si apprestava ad eseguirlo quando una raffica di mitragliatrice lo colpiva all'addome. Mortalmente ferito, esprimeva al proprio ufficiale il suo rammarico per non poter più espletare la sua missione. — Caso Erinos (fronte jugoslavo), 9 aprile 1941-XIX.

Cappella Aldo di Giuseppe e di Barbini Matilde, da Bedonia (Parma), alpino 8° reggimento alpini (*alla memoria*). — Portaferiti di compagnia, durante un violento combattimento, incurante del pericolo, si portava in zona fortemente battuta per soccorrere i compagni colpiti. Ferito gravemente, non desisteva dalla sua nobile opera e tentava ancora di trascinare un altro ferito in luogo defilato. Nel generoso atto, stremato dalle forze, cadeva per non più rialzarsi. Esempio di sublime coraggio e di elevato sentimento altruistico. — Pades (fronte greco), 9 novembre 1940-XIX.

Carboni Giuseppe fu Michele e di Devoto Giulia, da Torino, sottotenente 1° gruppo bande di confine. — Subalterno in una banda di confine, alla testa del suo reparto, sotto violento fuoco di fucileria e mitragliatrici, con ardimento e sprezzo del pericolo, conduceva i suoi ascari alla conquista di dominanti posizioni nemiche. Rimasto ferito, dopo la medicazione, ricusava di abbandonare il suo posto e continuava ad esercitare il comando fino al termine dell'azione. Successivamente durante un furioso combattimento, dava ancora innumerevoli prove di valore personale in ripetuti assalti alla baionetta, contribuendo validamente col suo esempio alla vittoria finale. — Quarà (A.O.I.), 27-30 gennaio 1941-XIX.

Claudili Giuseppe di Gervasio e di Bosco Camilla, da Roma, capitano 1° reggimento granatieri di Sardegna. — Comandante di una compagnia fucilieri incaricata di annientare una forte

banda di ribelli, riusciva con sagace intuito a individuare la posizione da questa occupata. Decise le modalità dell'azione che doveva portare alla liberazione di camerati di altro corpo, catturati in scontri precedenti, alla testa dei propri uomini affrontava la reazione di fuoco dell'avversario e si lanciava con ardimento all'arma bianca, rinunciando ad usare le armi da fuoco per non colpire i camerati prigionieri. La rapidità dell'azione permetteva di liberare i compagni. — Debeli, 26 ottobre 1941-XIX.

De Paulis Claudio fu Felice e di Olina Caterina, da Roma, tenente 17 reggimento artiglieria (*alla memoria*). — Chiedeva volontariamente di assumere il comando di una compagnia mortai da 81, schierata sulla linea delle fanterie in posizione disagiata ed esposta. Per circa due mesi si prodigava con abnegazione ed inesausta passione, sfidando con piena coscienza i più gravi pericoli ed otteneva il massimo rendimento dalle armi a lui affidate, suscitando l'ammirazione dei fanti. All'alba della battaglia decisiva, mentre dirigeva sul nemico le salve dei suoi mortai, colpito da una granata nemica, cadeva su di un pezzo, lanciando un estremo incitamento ai suoi soldati. — P.ta nord dei Mali Scindeli (fronte greco), 14 aprile 1941-XIX.

Lucchitta Giovanni Battista fu Francesco e di Barbian Anna, da Cividale (Udine), tenente colonnello alpini 7° reggimento alpini. — Caduto sul campo il proprio colonnello, assumeva in momento difficile, il comando del reggimento. Ripetutamente sulle prime linee tra i suoi fanti con serenità, coraggio, energia e capacità operativa, dava anima ad una tenace resistenza. Nella notte, con pochi elementi, proteggeva il ripiegamento di due battaglioni fortemente premuti da forze superiori e successivamente guidava con perizia il reggimento su nuove posizioni ove, per venti giorni respingeva valorosamente tutti gli attacchi avversari. — Gallina de Qafe-Cerovoda (fronte greco), 6-24 dicembre 1940-XIX.

Mazza Osvaldo fu Italo e di Jannuccilli Giovanna, da Carinola (Napoli), colonnello 127° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Comandante di un reggimento di fanteria, cui aveva dedicato, con indefessa operosità ed appassionata cura, il fervore del suo ingegno, guidava i reparti con giovanile entusiasmo, allo agognato battesimo del fuoco. Colpito a morte, mentre stava impartendo le ultime disposizioni per un attacco in un supremo sforzo si lanciava contro il nemico, incitando i suoi fanti, finchè cadeva proteso verso la meta gloriosa che aveva sognato di raggiungere alla testa delle sue truppe vittoriose. Ufficiale di elevate virtù militari. — Quota 812 di valle Ostreni, 11 aprile 1941-XIX.

Molino Onofrio di Giovanni e di Di Maria Giovanna, da Zecchina (Sassari), artigliere 49° reggimento artiglieria df. (*alla memoria*). — Guardafili, ferito gravemente da una scheggia di granata, incurante dell'abbondante perdita di sangue, continuava a svolgere il suo compito e non acconsentiva ad essere allontanato se non a linee riattivate. Trasportato all'ospedale vi decedeva. — Lemnusha (fronte Giulio), 17 marzo 1941.

Morigi Giorgio fu Giuseppe e fu Zoli Giulia, da Forlì, colonnello 7° reggimento lancieri « Milano ». — Comandante di reggimento, provato ed esperto, veniva posto al comando di un complesso di reparti già duramente impegnati, con l'incarico di costituire uno sbarramento di una angusta gola e di resistervi ad oltranza. Organizzava con mirabile prontezza una salda linea, alla testa delle sue truppe, sapeva stroncare, durante tre notti e due giorni, attacchi in forze del nemico, prodigandosi con audacia, autorità e saggezza, ed esponendosi ovunque era più grave ed imminente la minaccia di un successo sull'avversario, finchè, annientata con tale vittoriosa resistenza ogni velleità di questo, poteva guidare i reparti all'inseguimento del nemico travolto. - Valle Ostreni (fronte greco), 9-12 aprile 1941-XIX.

Pollo Mario di Giovanni e di Orleppo Elisabetta, da Castellazzo Bormida (Alessandria), cap. magg. 4° reggimento bersaglieri (*alla memoria*). — Vice comandante di un plotone mitraglieri, partecipava a successive azioni offensive. Inceppatesi le armi, con calma e sprezzo del pericolo, sotto intensa reazione nemica, ne riattivava il funzionamento. Colpito a morte, si preoccupava sino all'ultimo di assicurare la continuità del fuoco. Bello esempio di spirito di sacrificio ed attaccamento al dovere. — Cippo 40-43 (fronte albano-jugoslavo), 11 aprile 1941-XIX.

Reteuna Augusto fu Pietro e fu Cibrario Delfina, da Ferrera Cenisio (Torino), colonnello 6° regg. alpini. — Comandante di una colonna alpina di battaglioni e batterie, in dieci giorni ininterrotti di marce e di combattimenti, vincendo forti difficoltà di terreno e di rifornimento e stroncando le successive, tenaci e violente reazioni avversarie, guidava i reparti al raggiungimento di lontani obiettivi, cooperando in modo preminente al crollo dello schieramento nemico. Sempre presente dove più forte era il rischio e più grave l'offesa nemica. Già distintosi in precedenti fatti d'arme. — Komjanit-Pupatit-Ikinas-Leskoviku (fronte greco), 13-19-21 aprile 1941-XIX.

Ricci Goffredo fu Elmo e fu Magnani Marcellina, da Ferrara, colonnello cavalleria VIII corpo d'armata. — Comandante di un raggruppamento CC. NN. e successivamente anche di un reggimento di fanteria, di cui era caduto eroicamente il comandante, in condizioni particolarmente difficili di ambiente, di terreno e di mezzi, durante cinque giorni di aspra battaglia, dava prova di perizia nel comando, provato valore, felice iniziativa e serena calma, riuscendo a risolvere situazioni difficili per le proprie unità che manteneva salde ed aggressive di fronte a violenta reazione nemica. — Monastero (fronte greco), 6-13 marzo 1941-XIX.

Sorio Libio fu Licurgo e fu Ferrara Rosmunda, da Verona, sergente maggiore carrista compagnia autocarri armati Gondar. — Sottufficiale comandante di una sezione autoblindomitragliatrici dava ripetute prove di valore in vari scontri contro numerose formazioni nemiche. Inviato in soccorso di un'autocolonna assalita da oltre un migliaio di ribelli, con le sole due autoblindo, attaccava decisamente l'avversario riuscendo con tale valoroso gesto a tenerlo a bada coi suoi uomini, mentre raccoglieva armi, caduti e feriti e li portava in salvo in due successivi viaggi effettuati sempre ad onta della reazione del nemico che tentava sbarrargli la strada. Esempio di audace iniziativa, di sentimento altruistico e elevate virtù militari. — Dabat (A.O.I.), 12 aprile 1941-XIX.

MEDAGLIA DI BRONZO

Agosto Dionigi di Eusebio e di Cane Rosalia, da Torino, sottotenente medico divisione « Julia ». — Ufficiale medico di reparto operante isolato, in condizioni difficili di clima e di terreno, adempiva con zelo la sua missione curando nazionali e nemici, spingendosi più volte sino alle prime linee. Di notte partecipava a servizi di pattuglia ed ispezioni. In un ripiegamento aveva cura di sgomberare i feriti malgrado che la zona fosse in parte occupata dal nemico. M. Facia-Kugi-Grems (fronte greco), 5-7-8 dicembre 1940-XIX.

Alquati Silvio fu Amabile e di Filomena Gigante, distretto di Cremona, tenente 1° gruppo bande di confine. — Comandante del reparto comando di un gruppo bande di confine, durante tre giornate di sanguinosi combattimenti, era di esempio per sprezzo del pericolo nell'assicurare con tutti i mezzi il funzionamento del comando. Con una ardita sortita notturna a capo di pochi ascari, si impadroniva di una importante posizione avversaria, permettendo così ad altri reparti l'intervento tempestivo per la successiva azione. — Quarà (A.O.I.), 27-29-30 gennaio 1941-XIX.

Balieri Emanuele di Francesco e di Tummolo Giulia da Ragusa, soldato carrista compagnia autocarri armati « Gondar ». — Componente l'equipaggio di una sezione autoblindo, dava ripetute prove di valore in impari combattimento contro un migliaio di ribelli. Inviato con pochi camerati in soccorso di una autocolonna attaccata e decimata dal nemico, rimaneva impavido con un solo compagno contro rilevanti forze ribelli ad azionare una mitragliatrice efficiente di un autoblindo immobilizzata, consentendo all'altra autoblindo di effettuare vari viaggi per portare al sicuro salme, feriti ed armi. — Dabat (A.O.I.), 12-13 aprile 1941-XIX.

Bergamini Sergio, da Verona, alpino 6° reggimento alpini battaglione « Verona ». — Durante l'assalto a posizione nemica fortemente difesa, inceppatasi la propria arma automatica, si lanciava risolutamente contro un centro di fuoco avversario. Rinvenuta un'arma abbandonata dal nemico, la impiegava subito contro l'avversario. — Ikinas, quota 1070 (fronte greco), 19 aprile 1941-XIX.

Berthod Luigi fu Lorenzo e di Perino Giulia, da Caselle Torinese (Torino), caporale 4° reggimento bersaglieri ciclisti (*alla memoria*). — Caporale mitragliere presso un caposaldo avanzato, durante un violento ritorno offensivo del nemico, accerchiato da forze preponderanti, non desisteva dalla lotta. Esaurite le munizioni, contribuiva alla difesa dell'arma a colpi di bomba a mano, finchè cadeva mortalmente colpito. — Cippi 40-43 (fronte albano-jugoslavo), 10 aprile 1941-XIX.

Boeri Emanuele Filiberto di Osvaldo e di Nardini Margherita, da Terracina (Littoria), sottotenente 3° reggimento granatieri di Sardegna. — Volontario di guerra, in due mesi di aspra lotta su posizioni difficili e contrastate dal nemico, dava ripetute prove di coraggio e di ardente spirito militare. Affidatogli in un secondo tempo il comando di un importante caposaldo, rimasto senza ufficiali in un momento assai delicato, disimpegnava il suo compito con iniziativa non comune, dando prova di grande coraggio. — Mali Scindeli-Trebescines (fronte greco), 14-17 aprile 1941-XIX.

Brugnone Alberto di Vincenzo e di Antonietta Coci, da Trapani. — Maggiore 81° battaglione coloniale. — Comandante di battaglione coloniale in retroguardia di una colonna, durante una serie di accaniti combattimenti contro considerevoli forze ribelli, dirigeva l'azione dei propri reparti con perizia e coraggio, infliggendo gravi perdite al nemico. In un ultimo disperato attacco dell'avversario, con forze più numerose, si lanciava più volte, alla testa del suo battaglione al contrassalto, sbaragliando il nemico e mettendolo in fuga. Riusciva a sventare una grave minaccia al grosso della colonna. Esempio di audacia, di valore non comune e di grande ascendente. — Fetiam-Goggiam (A.O.I.), 16 ottobre 1940-XVIII.

Cangiotti Alfredo di Crocentino e di Sisti Maria, da Urbino (Pesaro), fante 4° reggimento fanteria «Piemonte» (*alla memoria*). — Si offriva volontario per recapitare un ordine ad un reparto arditi fortemente impegnato contro munite posizioni nemiche. Con esemplare sangue freddo superava, incurante del rischio, la zona battuta da mortai avversari, portando a compimento l'incarico ricevuto. Cadeva colpito a morte sulla via del ritorno. — Quota 926 di Sqimari (Albania), 11 aprile 1941-XIX.

Caroli Raffaele di Giuseppe e di Ortolani Maria, da Genova, sottotenente 43° reggimento fanteria. — Volontario per una rischiosa azione di pattuglia, si spingeva oltre i reticolati nello schieramento nemico. Fatto segno ad intenso fuoco di mitragliatrici, con ammirevole slancio e sprezzo del pericolo persisteva per portare a termine il proprio compito. Solo a missione brillantemente assolta e dopo avere disposto per il trasporto dei feriti, ripiegava ordinatamente nelle nostre linee. Già distintosi in precedenti azioni per perizia, alto senso del dovere, cosciente sprezzo del pericolo. — Kalivaci, 12 aprile 1941-XIX.

Carnevali Alessandro di Giovanni e di Sandri Pierina, da Legnano (Milano), fante 53° regg. fanteria (*alla memoria*). — Porta munizioni di una mitragliatrice d'accompagnamento postata in zona particolarmente battuta dal fuoco nemico, mentre recava all'arma le munizioni, veniva mortalmente ferito da scheggia di mortaio. In un supremo tentativo di assolvere il proprio compito, si trascinava ancora per qualche passo verso la propria arma senza abbandonare la cassetta porta munizioni, finchè cadeva esausto per la perdita di sangue. Esempio di dedizione al dovere e di cosciente spirito di sacrificio. — Mali Scindeli (fronte greco), 28 febbraio 1941-XIX.

Castelli Serafino di Serafino e di Ghiola Teresa, Buenos Aires (S. U. America), sergente 43° fanteria. — Comandante di una squadra mitraglieri, ferito durante un violento attacco nemico, rimaneva al proprio posto, animando con l'esempio e la parola i suoi dipendenti e incitandoli alla resistenza. Esempio di alto senso del dovere e spirito di sacrificio. — Kalivaci, 3-7 aprile 1941-XIX.

Chiari Giuseppe di Michele e fu Mangordi Giuseppina, da Gradeliurgh (Forlì), soldato Compagnia autocarri armati «Condar». — Componente l'equipaggio di una sezione autoblindo dava ripetute prove di valore in impari combattimenti contro un migliaio di ribelli. Inviato in soccorso di una autocolonna attaccata e decimata dal nemico, in successivi viaggi, dava prova di assoluto sprezzo di ogni pericolo, raccogliendo caduti, feriti ed armi, sotto vivo fuoco avversario, fino al completamento della missione. Esempio di animo forte e generoso. — Dabat (A.O.I.), 12-13 aprile 1941-XIX.

Cervini Carlo di Guido e di Castiglioni Maria, da Caronno Varesino (Varese), fante 43° reggimento fanteria. — Porta ordini incaricato di recapitare un ordine ad un reparto impegnato in duro combattimento, benchè ferito portava a termine il suo compito. Esempio di alto senso del dovere e di spirito di sacrificio. — Erseka, 17-23 aprile 1941-XIX.

Ceschi Massimo di Andrea e di Adami Maria, da Negrar (Verona), alpino 6° reggimento alpini. — Porta arma tiratore, nell'attacco a munita posizione e sotto violento fuoco di artiglieria e mitragliatrici avversarie, non esitava a recarsi allo scoperto con il proprio fucile mitragliatore per meglio colpire il nemico. Ferito, lasciava il suo posto solo dopo ripetuti ordini. — Ikines, quota 1070 (fronte greco), 19 aprile 1941-XIX.

Crespi Stefano di Angelo e di Tesan Antonia, da Magnago (Milano), bersagliere 4° reggimento bersaglieri (*alla memoria*). — Ardito di tempra eccezionale, si distingueva ripetutamente per sprezzo del pericolo e senso del dovere. Incaricato di recapitare una comunicazione urgente al comando del battaglione, nell'attraversare una zona sotto intenso fuoco nemico, veniva mortalmente ferito. Bell'esempio di abnegazione e spirito di sacrificio. — Cippo 40-43 (fronte albano-jugoslavo), 7 aprile 1941-XIX.

Cigliutti Luigi di Secondo e di Rosso Teresa, da Barbaresco (Cuneo), bersagliere 4° reggimento bersaglieri (*alla memoria*). — Comandante di una squadra mitraglieri, in un'azione offensiva del suo reparto, concorreva a spezzare accanite resistenze avversarie. Preso sotto il fuoco incrociato di varie armi automatiche, rimaneva sereno al proprio posto, dirigendo personalmente il fuoco su centri di resistenza nemica, finchè, colpito a morte, cadeva immolandosi per la Patria. — Cippi 40-43 (fronte albano-jugoslavo), 7 aprile 1941-XIX.

Cordesi Dino di Scipione e di Federici Francesca, da Monterotondo (Roma), caporale 51° reggimento fanteria. — Volontario per un ardito colpo di mano contro una munita posizione nemica, incaricato di aprire un varco nel reticolato che la proteggeva, si accingeva ad adempiere la missione con slancio ed ardire. Scoperto dalle vedette avversarie e sottoposto al fuoco delle loro armi non desisteva dal compito affidatogli e, sprezzante del pericolo che lo minacciava, spostandosi, con grave rischio, da un punto all'altro del reticolato, ripeteva il tentativo di tagliarlo, finchè rimaneva gravemente ferito. — Altura di quota 896 del Bregu Gliulei (fronte greco), 17 marzo 1941-XIX.

Cucè Antonino fu Giuseppe e fu Cornuto Antonia, da Catania, caporal maggiore 4° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Capo arma graduato di una squadra moschettieri arditi, durante un'azione contro munite posizioni nemiche, guidava con grande capacità i propri uomini all'attacco, volgendo l'arma contro un centro di fuoco nemico che ostacolava il movimento del reparto. Per meglio assolvere il suo compito, superando le forti difficoltà dell'impervio terreno, malgrado violento fuoco avversario, si portava sotto i reticolati nemici e dirigeva il fuoco della propria arma finchè cadeva colpito mortalmente da una raffica di mitragliatrice. — Quota 926 di Sqimari (fronte albano-greco), 11 aprile 1941-XIX.

Falco Giovanni di Antonio e fu Giunone Maria, da Tetti di Dronero (Cuneo), tenente gruppo bande Uollo Ambassel. — Comandante di retroguardia di una colonna, disponeva con calma e perizia le sue forze su nuove posizioni. Attaccato violentemente a più riprese, reagiva contrassaltando con generoso e valoroso slancio ed infliggendo gravi perdite al nemico. Portava a termine brillantemente il difficile ed arduo incarico. Già distintosi in molteplici altre azioni. — Alefà (A.O.I.), 25 febbraio 1941-XIX.

Ferrari Guerrino fu Giuseppe e di Sellati Ermentina, da Monfestino (Verona). — Alpino 6° reggimento alpini. — Durante un attacco a posizione nemica dalla quale l'avversario reagiva con violento fuoco di mitragliatrici, dava esempio di grande coraggio ed ardimento. Notato che l'arma automatica della propria squadra non poteva svolgere proficua azione di fuoco per un guasto al supporto, si alzava in piedi sotto violenta reazione avversaria ed offriva le sue spalle come appoggio all'arma stessa. — Ikinas, quota 1070 (fronte greco), 19 aprile 1941-XIX.

Florese Carlo di Francesco e di Borgonzani Maria, da Como, caporale maggiore compagnia autocarri armati «Gondar». — Componente l'equipaggio di una sezione autoblindo, dava ripetute prove di valore in impari combattimenti contro un migliaio di ribelli. Inviato con pochi camerati in soccorso di una autocolonna attaccata e decimata dal nemico, in successivi viaggi, dava prova di assoluto sprezzo di ogni pericolo, raccogliendo caduti, feriti ed armi, sotto il vivo fuoco avversario, fino al completamento della missione. Esempio di animo forte e generoso. — Dabat (A.O.I.), 12-13 aprile 1941-XIX.

Garozzo Santo di Pasquale e di Concetta Papa, da Catania, sottotenente 1° gruppo bande di confine. — Comandante di mezza banda di confine, si portava animosamente con sbalzi successivi su adatte posizioni per proteggere il fianco di una colonna minacciata dal nemico. Di esempio costante ai suoi

ascari, più volte assaltava formazioni ribelli, ponendole in fuga. Al termine di due giornate di duri combattimenti rimaneva ferito mentre salvaguardava col suo reparto la colonna in marcia. — Quarà (A.O.I.), 27-29 gennaio 1941-XIX.

Longo Attilio di Domenico e Della Piazza Margherita, da Montecchio Maggiore (Vicenza), caporale battaglione bersaglieri « Zara » (*alla memoria*). — Capo arma, nel corso di violento combattimento, visto che il porta arma, sfinito non riusciva a proseguire, impugnava egli stessi il fucile mitragliatore e raggiungeva per primo la posizione nemica. Colpito a morte, negli ultimi istanti, incitava i compagni gridando: bersaglieri, avanti: Viva l'Italia. — Knin, 13 aprile 1941-XIX.

Martoia Luigi di Giovanni e di Buffa Rosa, da Villar Focchiardo (Torino), caporale 4° reggimento bersaglieri ciclisti (*alla memoria*). — Comandante di una squadra bersaglieri, facente parte di un plotone impegnato in aspro combattimento, con l'esempio e con slancio guidava i propri uomini all'assalto di una munita posizione nemica che conquistava con lancio di bombe a mano ed alla baionetta; cadeva colpito a morte sulla posizione conquistata, con la visione del nemico in fuga. Graduato di belle qualità militari, esempio di fermo coraggio e sprezzo del pericolo. — Quota a Nord di Mali Vray (fronte greco), 10 aprile 1941-XIX.

Maspes Luigi di Antonio e di Galli Vittoria, da Saronno (Varese), caporale 43° reggimento fanteria « Forlì ». — Comandante di una squadra mitraglieri, durante attacco nemico, colpito da scheggie di bomba, incurante del dolore, restava al proprio posto fino al termine dell'azione, animando i compagni e dando bell'esempio di alto senso del dovere e di elevato spirito di sacrificio. — Kalivaci, 3-7 aprile 1941-XIX.

Mazzitelli Antonio di Riccardo e di Amelia Sarlo, da Reggio Calabria, sottotenente 3° reggimento carrista. — Comandante di un plotone carri d'assalto, durante aspro combattimento in terreno fortemente battuto da armi automatiche ed anticarro, ferito davanti alle linee nemiche e con il carro immobilizzato, non tralasciava di battere con le sue armi l'avversario. Dopo circa un'ora, mentre all'estremo delle forze veniva tratto fuori dal carro e trasportato al posto di medicazione, si rammaricava soltanto di dover abbandonare la lotta ed incitava i propri dipendenti a mantenere alte le tradizioni del reparto. — Knin, 13 aprile 1941-XIX.

Minotti Guerrino di Antonio e di Bodini Giuseppina, da Cameri (Novara), artigliere 17° reggimento artiglieria D. F. « Sforzesca » (*alla memoria*). — Lanciatosi, sotto violento tiro di artiglieria in soccorso di militari di altro reparto investiti dallo scoppio di una granata, nel generoso tentativo di trasportarne uno al posto di medicazione, cadeva colpito mortalmente. Rialzatosi, riusciva con supremo sforzo a portare a termine il nobile gesto, salvando, col sacrificio della propria, la vita di un compagno. Esempio di alto spirito di cameratismo e sprezzo del pericolo. — Fusc Mal Cosci (fronte greco), 17 febbraio 1941-XIX.

Morsiani Gaspare di Domenico e di Silimbani Lucia, da Imola (Bologna), sergente 3° reggimento fanteria carrista. — Sul carro armato rimasto immobilizzato e benchè ferito lui stesso, continuava ad impiegare con estrema freddezza il fuoco delle proprie armi, impedendo al nemico la cattura del carro e del relativo equipaggio. — Knin (fronte jugoslavo), 13 aprile 1941-XIX.

Pacini Luigi di Giuseppe e di Moroni Giuseppa, da Morrovalle (Macerata), capitale maggiore 3° reggimento carrista. — Capo carro, benchè ferito, rimaneva a proteggere altro carro immobilizzato nelle linee nemiche. Ritornava a notte inoltrata dopo aver salvato l'equipaggio ed aver esaurito la scorta di carburante. — Knin, 13 aprile 1941-XIX.

Perotti Carlo di Augusto e di Castagna Maria, da Montolto Pavese (Tortona), caporale maggiore compagnia autocarri armati « Gondar ». — Componente l'equipaggio di una sezione autoblindo, dava ripetute prove di valore in impari combattimenti contro un migliaio di ribelli. Inviato con pochi camerati in soccorso di una autocolonna attaccata e decimata dal nemico, in successivi viaggi, dava prova di assoluto sprezzo del pericolo, raccogliendo caduti, feriti e armi, sotto vivo fuoco avversario, fino al completamento della missione. Esempio di animo forte e generoso. — Dabat (A.O.I.), 12-13 aprile 1941-XIX.

Pietrantonio Giovanni di Pasquale e di Lana Giuseppina, da Casacalenda (Campobasso), fante 53° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Tiratore di un fucile mitragliatore, attaccato da un pattuglione nemico che cercava di aggirare l'arma inceppatasi, con nobile slancio balzava per primo dalla postazione attaccando a bombe a mano l'avversario irrompente. Colpito mortalmente a sua volta da bomba nemica, continuava ad incitare i compagni, i quali, animati dal suo eroico esempio, riuscivano a volgere in fuga il nemico. — Mali Scindeli (fronte greco), 17 febbraio 1941-XIX.

Sagginelli Piero di Pietro e di Gaspartini Angela, da Casciano di Murlo (Siena), sottotenente 151° reggimento fanteria. — Comandante di un plotone fucilieri, nell'attacco di un fortino nemico, rimaneva colpito una prima volta dallo scoppio di una mina. Con ardente fede, incurante di sè, esortava i suoi fanti al proseguimento della lotta. Ferito gravemente una seconda volta, continuava con l'eroico suo comportamento e con la sua parola animatrice a potenziare l'azione del suo reparto. Bell'esempio di alte qualità guerriere e d'amor patrio. — Monte Pozar (fronte giulio), 11 aprile 1941-XIX.

Sallustio Gennaro di Giacomo e fu De Bari Rosa, da Molfetta (Bari), capitano 9° reggimento alpini. — Comandante di compagnia, già distintosi in precedenti combattimenti, durante un violento attacco nemico, riuniva gli elementi di rincalzo e si lanciava arditamente al contrassalto riconquistando un'importante posizione e mettendo in fuga l'avversario che lasciava sul posto armi automatiche e materiali. — Monte Chiarista-Fratarit (fronte greco), 11 dicembre 1940-XIX.

Scarcia Tommaso di Clemente e di Taddonia Angela Rosa, da Miglionico (Matera), caporale compagnia autocarri armati « Gondar ». — Componente l'equipaggio di una sezione autoblindo, dava ripetute prove di valore in impari combattimenti contro un migliaio di ribelli. Inviato con pochi camerati in soccorso di una autocolonna attaccata e decimata dal nemico, in successivi viaggi, dava prova di assoluto sprezzo di ogni pericolo, raccogliendo caduti, feriti ed armi, sotto vivo fuoco avversario, fino al completamento della missione. Esempio di animo forte e generoso. — Dabat (A.O.I.), 12-13 aprile 1941-XIX.

Scattigna Cosimo di Salvatore e di Moccarella Pasqualina, da Magliano (Lecce), soldato carrista compagnia autocarri « Gondar ». — Componente l'equipaggio di una sezione autoblindo dava ripetute prove di valore in impari combattimenti contro un migliaio di ribelli. Inviato con pochi camerati in soccorso di una autocolonna attaccata e decimata dal nemico, rimaneva impavido con un solo compagno contro rilevanti forze ribelli ad azionare una mitragliatrice efficiente di un autoblindo immobilizzata, consentendo all'altra autoblindo di effettuare vari viaggi per portare al sicuro salme, feriti ed armi. — Dabat (A.O.I.), 12-13 aprile 1941-XIX.

Seveglievich Renato di Giuseppe e di Mlinar Fanny, da Spalato (Dalmazia), sottotenente fanteria fronte a terra truppe Zara. — Dalmata ed assertore militante della italianità della sua terra, faceva di tale fede la ragione della sua vita. Giunto il momento dell'azione, accorreva volontario nelle file dell'Esercito. Durante aspra lotta, a fianco del comandante del reggimento, non appena questi cadeva ferito, si portava nel vivo della mischia, incitando i reparti finchè rimaneva a sua volta ferito. — Knin, 13 aprile 1941-XIX.

Somma Giorgio di Ulderico e di Biagiarelli Paolina, da Bari, sottotenente 7° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Coadiuvava il proprio comandante di compagnia nell'organizzare un colpo di mano contro una munita posizione nemica. Incurante del pericolo, si lanciava arditamente più volte all'attacco, animando ed incitando con l'esempio i dipendenti all'azione, finchè colpito da scheggia di bomba, immolava la vita per la Patria. — Quota 1252 di Allonaqil (fronte greco), 9 marzo 1941-XIX.

Stoppa Attilio di Rodolfo e di Estoni Eugenia, da Legnano (Milano), sergente 5° reggimento fanteria. — Comandante di una squadra mitraglieri, durante un violento contrattacco nemico, si distingueva per perizia ed audacia nel dirigere il fuoco delle armi a lui affidate. Generoso ed entusiasta, si offriva volontario per compiere importanti e rischiose missioni di pattuglia al fine di accertare movimenti nemici. Penetrato in profondità nelle linee avversarie, in pieno giorno, si appostava nelle immediate vicinanze di un accampamento avversario, raccogliendo importanti dati. — Mali Scindeli (fronte greco), 17 febbraio-9 marzo 1941-XIX.

Tantillo Pietro fu Pietro e di Anna Simondetti, da Roma, colonnello 225° reggimento fanteria. — Comandante di un settore particolarmente importante. In occasione di un duro attacco sferrato dal nemico con forze e con mezzi preponderanti e protrattosi per più giorni, si prodigava nella condotta di una difesa tenace, portandosi ovunque più grave si manifestava la

minaccia ed esaltando con mirabile esempio di forza d'animo e di sprezzo del pericolo, le energie spirituali e fisiche dei combattenti. Già segnalatosi nella occupazione e difesa di un settore d'alta montagna esposto ai disagi dell'inverno ed a ripetuti tentativi di attacco da parte dell'avversario. — Llenge-Uj-i Ftofte (fronte greco), 4-8 aprile 1941-XIX.

Terranova Sebastiano fu Giovanni e di Gatta Giovanna, da Chiaramonte (Ragusa), fante 4° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Porta arma di una squadra moschettieri arditi, durante una rischiosa azione contro salde posizioni avversarie, si prodigava incessantemente per neutralizzare il fuoco del nemico, infliggendogli gravi perdite. Nonostante le difficili condizioni del terreno e la violenta reazione avversaria, si portava sotto i reticolati di un centro di fuoco nemico, continuando nella sua efficace azione, finchè, colpito da raffica di mitragliatrice, trovava morte gloriosa accanto alla sua arma. — Quota 926 di Sqinari (Albania), 11 aprile 1941-XIX.

Tobaldini Giuseppe fu Vincenzo e fu Mariani Maria, da Casaleone (Verona), alpino 6° reggimento alpini. — Porta arma tiratore, ferito da scheggia di bomba da mortaio, non abbandonava il campo della lotta, ma con l'esempio e la parola incitava i compagni nel proseguimento dell'azione. — Zona Mesika-Ikinas (fronte greco), 19 aprile 1941-XIX.

Vecchini Rodolfo di Corrado e di Strada Annita, da Ancona, maggiore battaglione genio artieri. — Comandante di un battaglione del genio, sollecitava l'onore di essere assegnato in un settore operante. Facente parte di una colonna d'attacco, durante tutta l'azione offensiva dava elevata prova di esemplare ardimento e sereno sprezzo del pericolo. — Alto Scutarino (fronte greco), 16-17 aprile 1941-XIX.

Viganò Piero di Luigi e di Bru Antonietta, da Milano, caporale maggiore 51° reggimento fanteria. — Volontario per un ardito colpo di mano contro una munita posizione nemica, incaricato di aprire un varco nel reticolato che la proteggeva, si accingeva ad adempiere la missione con slancio ed ardire. Scoperto dalle vedette avversarie e sottoposto al fuoco delle loro armi, non desisteva dal compito affidatogli e, sprezzante del pericolo che lo minacciava, spostandosi, con grave rischio, da un punto all'altro del reticolato, ripeteva il tentativo di tagliarlo, finchè rimaneva gravemente ferito. — Altura di quota 896 del Bregu Gliulei (fronte greco), 18 marzo 1941-XIX.

CROCE DI GUERRA

Accornero Rinaldo di Severino e fu Accornero Ernesta, da Montemagno (Asti), sergente 44° reggimento fanteria. — Durante aspro combattimento, assumeva il comando di un plotone e trascinando con l'esempio i propri dipendenti, attraverso una zona intensamente battuta, giungeva fra i primi sulla posizione. — Beqirit, 8 aprile 1941-XIX.

Annone Carlo di Alessandro e di Locori Argia, da Arcola (La Spezia), sottotenente 44° reggimento fanteria. — Comandante di un plotone fucilieri, durante un attacco in forze del nemico, in una fase delicata della lotta, di iniziativa, si lanciava arditamente al contrassalto in testa al suo reparto, ricacciando l'avversario. In precedenti azioni di pattuglia dimostrava ardire e valore. — Valle Dunica, 9 aprile 1941-XIX.

Andrella Giuseppe fu Biagio e di Giardino Lorenza, da Rodi Garganico (Foggia), tenente CC. RR. legione « Ancona ». — In periodo di ostilità, ricevuto ordine di occupare un'importante isola nemica, assolveva il compito con fermezza e coraggio. Dava poi sicura prova di capacità nella prima organizzazione civile e militare dell'isola. — Isola di Ugliano, 12-19 aprile 1941-XIX.

Arcozzi Giovanni fu Pietro e di Visentini Maria, da Fumane (Verona), maggiore artiglieria 103° gruppo da posizione « Zara ». — Comandante di un gruppo di artiglieria di una colonna penetrata profondamente nello schieramento nemico, rimaneva privo di ordini in un momento particolarmente delicato della lotta, dava alta prova di iniziativa, coraggio e capacità tattica. — Knin, 13 aprile 1941-XIX.

Bacicalupo Pietro di Antonio e di Gardella Pasqualina, da Cicagna (Genova), sottotenente complemento 43° reggimento fanteria « Forlì ». — Ufficiale addetto ai rifornimenti, in due mesi di dura lotta sostenuta in condizioni particolarmente sfavorevoli di terreno e di clima, in dieci giorni di azione offensiva in zone impervie, superando con zelo ed abnegazione ogni ostacolo, assicurava, anche durante violente azioni di fuoco nemico, il rifornimento di viveri e munizioni ai reparti in linea, guidando egli stesso con ardimento le salmerie. — Kalivaci-Corcia-Zelista, 13 febbraio-23 aprile 1941-XIX.

Baroni Benedetto di Bruno e di Beltrami Elisabetta, da Alfonsine (Ravenna), sergente XXX battaglione misto genio (*alla memoria*). — Capo squadra artieri-minatori di provata capacità, dopo aver instancabilmente provveduto all'attuazione e sorveglianza in prossimità del nemico, dei campi minati a lui in custodia, provvedeva al successivo sgombero dei campi stessi per dar modo di effettuare sul tergo il movimento di uomini e materiali. Ormai al termine del suo lavoro dopo aver fatto esplodere alcune centinaia di mine, trovava la morte nella stessa insidia tesa per l'avversario. — Osteria del cacciatore (Zara), 14 aprile 1941-XIX.

Bassi Alfiero di Egidio e di Ferri Solidea, da Roccalbegna (Grosseto), sergente 42° reggimento fanteria. — Capo pezzo di batteria da 65/17, durante tre mesi di campagna, trovandosi la batteria impegnata in azioni molto aspre, in condizioni di vita notevolmente difficili, dava ripetute prove di ardimento, abnegazione, capacità ed iniziativa. Durante un tiro di protezione a nostre pattuglie sotto violento fuoco avversario che colpiva in pieno l'attiguo osservatorio di batteria, faceva riparare tutti i serventi continuando da solo, sprezzante del pericolo, ad assicurare le richieste di fuoco. — Zona di Lekdushaj (fronte greco), 9 marzo 1941-XIX.

Bassolillo Antimo fu Carlo e di Flagiello, da S. Antimo (Napoli), sottotenente 81° battaglione territoriale. — Comandante di compagnia coloniale, durante aspro combattimento contro orde ribelli, si distingueva per ardimento e coraggio. Vista la compagnia, coda di retroguardia, seriamente impegnata, si lanciava alla testa del suo reparto all'assalto, ricacciando i minacciosi ribelli. — Torrente Fettam-Stretta Ceusa Micael (A. O. I.), 16-17 ottobre 1940-XVIII.

Bendandi Alberto di Secondo e di Focaccia Adalgisa, da Ravenna, caporal maggiore battaglione bersaglieri « Zara ». — Durante una sosta notturna, accortosi che elementi nemici si stavano avvicinando per attaccare il fianco di un reparto, si gettava risolutamente avanti e a colpi di bombe a mano disperdeva il nucleo avversario. — Knin, 13 aprile 1941-XIX.

Berardi Matteo di Antonio e di Anela Maria, da Valenzano (Bari), geniere XXX battaglione misto genio (*alla memoria*). — Artiere minatore, di provata capacità, dopo aver instancabilmente preso parte all'attuazione e sorveglianza di campi minati in prossimità dell'avversario, provvedeva al successivo sgombero. Giunto quasi al termine del suo lavoro trovava la morte nella stessa insidia tesa per il nemico. — Zona di Smirici (Zara), 14 aprile 1941-XIX.

Bertuzzi Dante di Celeste e di Banura Enrica, da Granarola dell'Emilia (Bologna), caporale maggiore comp. artieri della divisione At. « Torino ». — Comandante di una squadra artieri assegnata ad un reggimento di avanguardia, alla testa dei suoi uomini, si portava su di un ponte che il nemico aveva minato. Per primo iniziava i lavori di disarmo, malgrado fosse fatto segno al fuoco di fucileria avversario e minacciato dalle insidie di nuclei nemici annidati nei pressi del ponte, riuscendo a portare a compimento con intelligenza ed audacia l'incarico affidatogli. — Ponte di Recic-Gracao (fronte jugoslavo), 14 aprile 1941-XIX.

Biladini Mario di Bortolo e di Zeziola Geltrude da Angolo (Brescia), alpino 5° reggimento alpini. — Porta ordini di plotone, si prodigava instancabilmente, incurante del fuoco avversario, per la trasmissione degli ordini. Visto cadere colpito un porta arma tiratore, lo sostituiva di iniziativa continuandone l'azione. — M. Cuka e Liqerit quota 1822 (fronte greco), 15 dicembre 1940-XIX.

Bianchini Gaetano di Giovanni e di Pini Giuseppina, da Roma, sergente maggiore 3° reggimento fanteria carrista. — In prossimità delle linee nemiche e sotto violento fuoco, usciva dal proprio carro per soccorrere due ufficiali di altra arma feriti, e li traeva in salvo nelle nostre linee. — Knin, 13 aprile 1941-XIX.

Bonaldi Antonio di Bortolo e di Mai Pierina, da Schilpario (Bergamo), alpino 5° reggimento alpini. — Porta ordini di compagnia, in avverse condizioni atmosferiche e con rischio, si prodigava per mantenere il collegamento tra il comando del reparto ed i plotoni avanzati. Saputo che un ufficiale era rimasto ferito durante un attacco, di iniziativa si portava nella zona della lotta e con un altro portaordini riu-

sciva, superando gravi difficoltà a trasportarlo al posto di medicazione. — M. Cuka-Liqerit quota 1822 (fronte greco), 15 dicembre 1940-XIX.

Boron Guerrino di Angelo e di Buratto Elsa, da Monteforte d'Alpone (Verona), alpino 6° reggimento alpini. — Portaferiti di compagnia, visto cadere un ufficiale, colpito a morte si lanciava sul posto, sotto il tiro delle artiglierie nemiche offrendogli le prime cure. In seguito sempre in zona battuta dal fuoco avversario, portava in salvo un alpino ferito. Esempio di attaccamento al dovere e di sereno sprezzo del pericolo. — Quota 1070 di Erseka (fronte greco), 19 aprile 1941-XIX.

Boschetto Giuseppe fu Sante e di Vitale Teresa, da Lubano (Padova), fante 82° reggimento fanteria. — Durante un attacco notturno nemico, si recava arditamente oltre le linee, in terreno battutissimo, in soccorso di un graduato ferito, e portata a termine la generosa opera, riprendeva immediatamente il suo posto di combattimento. — Gracac (fronte jugoslavo), 13-14 aprile 1941-XIX.

Burchio Umberto di Angelo e di Devoti Rosa, da Roma, sergente 43° reggimento fanteria « Forlì ». — Si offriva volontario per una ricognizione che portava a termine nonostante il violento fuoco nemico e rientrava al reparto fornendo importanti notizie per l'azione in corso. Esempio di audacia e di sprezzo del pericolo. — Fronte greco-albanese, 13 febbraio-24 aprile 1941-XIX.

Busi Enea fu Fernando e di Matilde Sandri, da Bologna, bersagliere battaglione bersaglieri « Zara ». — Nel corso del combattimento, incurante della violenta reazione nemica, con grande sprezzo del pericolo, si lanciava avanti e a colpi di bombe a mano penetrava nello schieramento nemico, riuscendo a disperdere forti nuclei muniti di armi automatiche. — Knin, 13 aprile 1941-XIX.

Caffarena Manlio di Giovanni e di Caffarena Palmira, da Lima (Perù), sottotenente 43° reggimento fanteria « Forlì ». — Comandante di plotone esploratori, già distintosi in parecchie azioni di pattuglia, compiva unitamente ad altro reparto un ardito colpo di mano contro impervia e fortificata posizione nemica. Fatto segno a violenta reazione di fuoco e contrattaccato da preponderanti forze, con i propri uomini, proteggeva il ripiegamento di altri reparti riuscendo con il suo tempestivo intervento a consentire loro di disimpegnarsi con minime perdite. — Kalivaci, 15 marzo 1941-XIX.

Camanini Angelo di Lorenzo e di Panni Maria, da Angolo (Brescia), alpino 5° reggimento alpini. — Sergente sempre fra i primi dove maggiore era il pericolo, si lanciava all'attacco in terreno scoperto e sotto violento fuoco di armi automatiche nemiche, contribuendo validamente alla conquista di ben munita posizione. Esempio di elevato sentimento del dovere e di sprezzo del pericolo. — Var i Lamit (fronte greco), 11 dicembre 1940-XIX.

Calzetti Giuseppe di Giovanni e di Leporati Isminda, da Parma, sottotenente medico 1° gruppo bande di confine. — Ufficiale medico in una banda di confine, in vari ed aspri combattimenti, in zone esposte e battute, prestava calmo e sprezzante del pericolo la sua opera umanitaria. Durante una violenta azione, metteva in evidenza elevato sentimento altruistico e coraggio, portandosi a curare i feriti nelle primissime posizioni e sotto il tiro di fucileria. — Quarà (A.O.I.), 29 gennaio 1941-XIX.

Camberau Ernesto di Raimondo e di Schizzu Paola da Sinnai Settimo S. Pietro (Cagliari), fante 82° reggimento fanteria. — Facente parte di un nucleo esplorante, con sprezzo del pericolo si lanciava tra i primi all'attacco di nemici che da un abitato aveva aperto vivace fuoco concorrendo a catturare prigionieri. — Tenin (fronte jugoslavo), 14 aprile 1941, anno XIX.

Campini Vittorio fu Giuseppe e di Leari Margherita, da Tangeri, tenente ufficio informazioni 10ª armata. — Addetto ad un centro avanzato di osservazione durante un attacco, fatto segno più volte a raffiche di mitragliatrici, con profondo sentimento del dovere e sprezzo del pericolo, raccoglieva dati precisi sul nemico che il comando della unità operante prontamente utilizzava nel corso vittorioso della battaglia. — Buq Buq - Sidi Barrani, 13-16 settembre 1940-XVIII.

Caroglio Alessandro fu Natale e di Luisa Achini, da Varese, tenente IX autoraggruppamento d'armata. — Durante operazioni offensive, più volte sottoposto al tiro dell'artiglieria ed all'offesa aerea, assicurava con audacia, in circostanze particolarmente difficili, il rifornimento di munizioni direttamente alla linea dei pezzi. Successivamente partecipava ad operazioni in una zona infestata da bande avversarie. Arrestava la sua autocolonna da un'interruzione, con nobile slancio e sereno sprezzo del pericolo, si offriva di riconoscere la rotabile oltre l'interruzione stessa, fornendo utili notizie al comando. Esempio di attaccamento al dovere, di ardimento e di spirito di sacrificio. — Fronte albano-greco, gennaio-maggio 1941-XIX.

Castagnola Galavotti Liana fu Gaetano e di Clara Pacci, da Ancona. — Dama di elevati sentimenti patriottici, nel corso dell'attuale campagna, nella quale aveva voluto seguire il consorte comandante di un settore di bassopiano torrido e malarico, dava magnifica conferma di alte nobili tradizioni familiari. A Metemma, unica donna, mentre la guarnigione italiana si trovava bloccata dal nemico e da forti pioggie, dimostrava nel corso di numerosi bombardamenti aerei e di aspri combattimenti terrestri, virile coraggio e sprezzo del pericolo, dedicandosi sotto il fuoco alla cura dei feriti e rincuorando, in ogni momento, con la sua perfetta serenità, l'animo dei nostri combattenti. — Metemma (A.O.I.), 10 giugno - 30 settembre 1940-XVIII.

Cavataio Vito di Salvatore e di Serra Caterina, da Terrasini (Palermo), sottobrigadiere T. R. guardia di finanza. — Tiratore di fucile mitragliatore in posto di frontiera, per dieci ore, calmo e sprezzante del pericolo, con aggiustati tiri, concorreva validamente a contrastare il terreno al nemico attaccante in forze. — Skorovod (fronte greco), 14 novembre 1940-XIX.

Circolari Micaldi Ferdinando fu Enrico e di Pini Eleonora, da Firenze, capitano ufficio informazioni 10ª armata. — Capo centro avanzato di osservazione, in più giornate di operazioni offensive, in condizioni particolarmente difficili ed in zona battuta da intenso fuoco di artiglieria e mitragliatrici avversarie, svolgeva opera fattiva e concreta, dando esempio ai dipendenti di alto sentimento del dovere e sprezzo del pericolo nell'assolvimento del compito affidatogli. — Buq Buq - Sidi Barrani, 13-16 settembre 1940-XVIII.

Circoncisi Bortolo fu Defendente e di Palonioli Caterina, da Cimbergo (Brescia), alpino 5° reggimento alpini. — Portaferiti, sempre prodigo nel suo servizio, si recava durante una azione a raccogliere i camerati feriti in terreno scoperto ed intensamente battuto. Venuto a conoscenza che un compagno gravemente colpito si trovava vicinissimo alle postazioni nemiche, si recava con altri per trarlo in salvo. — Varri Lamitt (fronte greco), 11 dicembre 1940-XIX.

Chiarabini Romualdo di Eliseo e di Borgiacchi Elisa, da Villa Minozzo (Reggio Emilia), alpino 6° reggimento alpini. — Portaferiti, accorreva a prestare la sua opera di soccorso a militari colpiti di altra unità ed a civili albanesi, mentre il proprio reparto attraversava zona fortemente battuta dalle artiglierie avversarie. Nel compiere tale compito rimaneva gravemente ferito. — Zona Mesika-Likinas (fronte greco), 18 aprile 1941-XIX.

Cordiale Bonardo di Vincenzo e fu Gioele Teresa, da Amantea (Cosenza), sergente 44° reggimento fanteria. — Comandante di una squadra esploratori dislocata in zona antistante ad un caposaldo avanzato, mentre numerosi elementi nemici tentavano di infiltrarsi, alla testa dei propri dipendenti, li attaccava con bombe a mano e decisamente li respingeva. Durante due mesi in linea era di costante esempio ai propri dipendenti. — Valle Dunica, 9 aprile 1941-XIX.

Cotta Drosso fu Vassel e di Attina Pippa, da Koritza, autista civile presso XXVI C. A. — Autista di autovettura precettata dall'autorità militare per necessità belliche, nonostante fosse stata occupata dal nemico la città dove lasciava la propria famiglia, seguiva l'autorità presso cui prestava servizio. In sei mesi di operazioni dava ripetute prove di attaccamento all'Esercito italiano e più volte si recava in località soggette ad intenso tiro di artiglieria avversaria, dimostrando in ogni circostanza serenità e sprezzo del pericolo. — Koritza-Valle Devoli-Erseka (fronte greco), 28 ottobre 1940-21 aprile 1941-XIX.

D'Arcangelo Mauro di Donato e di Isabella Battaglia, da Maschito (Potenza), maresciallo ordinario genio reparto « G. Medici ». — Con perizia organizzava, in zona avanzatissima, una rete di collegamenti radio. Durante dieci giorni di aspri combattimenti, assolveva brillantemente il suo compito, dimostrando ripetutamente sprezzo del pericolo ed ardimento. Sempre di esempio ai propri dipendenti, dai quali otteneva validissima collaborazione. — Chiaf Chiciocut-Ponte Perati (fronte greco), 15-23 aprile 1941-XIX.

Egidi Antonio di Domenico e di Sberma Irene, da Sesto S. Giovanni (Milano), sergente XXX battaglione misto genio « Zara ». — Sottufficiale addetto ad un plotone artieri-mina-

tori, accortosi che una mitragliatrice avversaria aveva preso sotto il suo efficace fuoco un nostro reparto di fanteria, con pochi animosi si slanciava contro l'arma, che catturava dopo aver messo fuori combattimento i serventi con lancio di bombe a mano. — Knin, 13 aprile 1941-XIX.

Fanelli Riccardo di Giuseppe e di Bianca Corsini, da Firenze, tenente 70° battaglione coloniale. — Comandante di compagnia coloniale di fiancheggiamento ad una colonna, durante accaniti ripetuti attacchi di considerevoli forze ribelli, con calma e coraggio sosteneva prima e sbaragliava poi con preciso tiro e con ardito contrassalto il nemico, infliggendogli forti perdite, inseguendolo e sventandone la grave minaccia. — Torrente Fettam-Goggiam (A.O.I.), 16 ottobre 1940-XIX.

Franchini Ulderico di Alfonso e di Paradisi Francesca, da Modena, caporale maggiore battaglione bersaglieri « Zara ». — Comandante di una squadra mitraglieri assegnata a compagnia avanzata, esaurite le munizioni, si lanciava in testa ai fucilieri ed a colpi di bombe a mano catturava armi e prigionieri. — Knin, 13 aprile 1941-XIX.

Filonzi Gianni di Eugenio e di Cecchi Palmira, da Jesi (Ancona), caporale 3° reggimento carrista. — Pilota di carro di assalto, visti due ufficiali di altre armi feriti, in prossimità della linea nemica, ferito egli pure, usciva dal carro e li traeva in salvo. Bell'esempio di elevato senso di altruismo. — Knin (fronte jugoslavo), 13 aprile 1941-XIX.

Gaeta Ciro di Luigi e di Anna Tarallo, da Portici (Napoli), capitano Ufficio informazioni 10ª armata. — Capitano addetto ad un comando di G. U., durante ripetute incursioni aeree nemiche, dava prova di coraggio, e sprezzo del pericolo. Venuto a conoscenza che bombe lanciate da aerei avversari erano cadute in zona occupata da alcuni reparti, si portava prontamente sul posto e, mentre era ancora in atto l'offesa nemica, provvedeva allo sgombero dei feriti e allo spegnimento di focolai d'incendio, riuscendo ad impedire più gravi conseguenze. — Tobruk, agosto 1940-XVIII.

Grassi Carlo fu Salvatore e fu Giuseppina Moers, da Salonicco, capitano Ufficio informazioni 10ª armata. — Capitano addetto ad un comando di G. U., volontario di guerra a 55 anni, durante ripetute incursioni aeree nemiche, dava prova di coraggio, calma e sprezzo del pericolo. Venuto a conoscenza che bombe lanciate da aerei avversari erano cadute in zona occupata da alcuni reparti, si portava prontamente sul posto e, mentre era ancora in atto l'offesa nemica, provvedeva allo sgombero dei feriti e allo spegnimento di focolai d'incendio, riuscendo ad impedire più gravi conseguenze. — Tobruk, agosto 1940-XVIII.

Gelmi Annunzio di Luigi e di Suardi Maria, da Leffe (Bergamo), alpino 5° reggimento alpini. — Porta arma di squadra mitraglieri, primo nell'adempimento del dovere in ogni contingenza, visto che la sua arma non funzionava a causa del gelo, si lanciava arditamente all'assalto, concorrendo con lancio di bombe a mano alla conquista di una posizione. Esempio di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere. — Varri i Lamit (fronte greco), 11 dicembre 1940-XIX.

Ghisalberti Camillo di Angelo e di Locatelli Giulia, da Azzano S. Paolo (Bergamo), sottotenente 1° gruppo bande di confine. — Ufficiale addetto ad un gruppo bande di confine, con sprezzo del pericolo e sotto vivo fuoco di fucileria, in vari episodi assicurava sempre il collegamento coi reparti operanti. Assunto il comando di mezza banda all'inizio di un combattimento durato tredici ore, assolveva brillantemente il compito di fiancheggiamento e attaccando più volte, alla testa dei suoi ascari, formazioni ribelli, risolveva situazioni difficili e pericolose. — Monti di Quarà (A.O.I.), 29 gennaio 1941-XIX.

Leggerini Aurelio fu Antonio e di Gregorini Teresa, da Vezza d'Oglio (Brescia), alpino 5° reggimento alpini. — Alpino radiotelegrafista al seguito di una compagnia impegnata in ardita azione offensiva, visto inutilizzato il proprio apparato, non esitava a lanciarsi nella lotta. Rientrava nelle nostre linee, ferito ad una mano, due giorni dopo riportando la cassa-pile a lui in consegna. — Zona di M. Lisec (fronte greco), 16-18 novembre 1940-XIX.

Leinweber Remo di Giuseppe e fu Nella Simonelli, da Zara, tenente Guardia alla frontiera. — Comandante di compagnia, infondeva nel reparto il proprio ardore e la propria italica fede di dalmata. Giunto il momento dell'azione, chiedeva l'onore di passare fra i primi il confine e, nel conseguente combattimento, dimostrava estremo ardire. — Zemonico Bencovazzo, 12 aprile 1941-XIX.

Libiletti Silvio di Pietro e di Concordi Rosa, da Lambrate (Milano), sergente 82° reggimento fanteria. — Facente parte di un plotone esploratori, incontrate resistenze nemiche si lanciava tra i primi arditamente, sotto vivace tiro di fucileria, all'attacco e guidando con l'esempio i dipendenti, concorreva a catturare prigionieri. — Tenin (fronte jugoslavo), 14 aprile 1941-XIX.

Luberto Vincenzo di Raffaele e di Signorile Carmela, da Bari, capitano XXX battaglione genio « Zara ». — Comandante di un battaglione genio, in un momento particolarmente delicato, metteva in atto con rapidità un complesso ingente di mezzi bellici di arresto. Durante due giorni di combattimento, superando non lievi difficoltà, assicurava il collegamento fra la colonna operante ed il comando superiore. — Zara, 12-13 aprile 1941-XIX.

Licciardello Paolo di Giovanni e di Asposio Sore, da Piacenza, tenente 81° battaglione coloniale. — Comandante di mezza compagnia coloniale a protezione di un guado di obbligato passaggio di una colonna, si lanciava arditamente, alla testa del suo reparto, contro una posizione dalla quale il nemico disturbava, con vivace fuoco assaltando l'avversario e concorrendo validamente a sventarne la minaccia. — Torrente Fettam (A.O.I.), 16 ottobre 1940-XVIII.

Lussanna Giacomo di Alessandro e di Bergamelli Angela, da Villa di Serio (Bergamo), alpino 5° reggimento alpini. — Tiratore di fucile mitragliatore, durante violento attacco nemico, rimasto isolato, continuava la lotta pur sapendo di non poter contare per molto tempo che su se stesso. — Cuka e Ligerit (fronte greco), 5 dicembre 1940-XIX.

Manduchi Vittorio di Attilio e di Manduchi Lazzarina, da Rimini (Forlì), geniere XXX battagl. misto del genio (*alla memoria*). — Artiere minatore di provata capacità, dopo aver instancabilmente provveduto alla attuazione e sorveglianza di campi minati in prossimità del nemico, provvedeva al successivo sgombero di essi. Giunto quasi al termine del suo lavoro veniva mortalmente ferito per scoppio accidentale di una mina. Contenendo virilmente le dolorose sofferenze e, quasi presago di dover soccombere, esprimeva ai suoi superiori il rammarico di non poter ulteriormente servire la Patria. — Fronte di Clicor, 14 aprile 1941-XIX.

Mangani Francesco Saverio fu Ferdinando e fu Maria Consiglio, da Napoli, tenente colonnello 1° gruppo carri L. « S. Giusto ». — Comandante di un gruppo carri, superata con tenacia e sprezzo del pericolo una grande interruzione stradale, con abile pattugliamento teneva lontano dalla colonna gruppi nemici che cercavano di molestarla entrando tra i primi in un importante centro abitato. Successivamente e spesso di propria iniziativa, accorreva ove bande ribelli tentavano imboscate ai nostri reparti avanzati, riuscendo sempre a catturare gli avversari o a metterli in fuga. — Longonatico-Lubiana-Toplice, 11-16 aprile 1941-XIX.

Margini Antonio di Virginio e di Pedezzoli Corina, da S. Ilario d'Enza (Reggio Emilia), autiere 2° raggruppamento d'armata. — Meccanico di una autosezione, ferito da uno scoppio di mina che aveva colpito ed incendiato l'automezzo, incurante del pericolo, si lanciava tra le fiamme nel generoso intento di soccorrere il compagno rimasto nella cabina. Nell'estrarre il cadavere, ormai carbonizzato, riportava gravissime ustioni al viso e alle mani. Esempio di sprezzo del pericolo e di nobile senso di altruismo. — Strada Pianina-Laze, 19 aprile 1941-XIX.

Martini Renato di Giuseppe e fu Vigo Rosa, da Canelli (Asti), tenente 43° reggimento fanteria « Forlì ». — Comandante di un nucleo avanzato di un caposaldo, dava continue prove di perizia ed ardimento. Durante un attacco avversario ad una posizione contigua alla sua, con rapida decisione e felice intuito usciva prontamente dalla trincea e, con pochi uomini impegnava il nemico sul fianco tanto validamente da costringerlo a ripiegare. — Kosica-Breschenikut, 7 aprile 1941.

Merlini Marco di Raffaele e di Albanesi Carlotta, da San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno), fante fronte a terra delle truppe di Zara. — Autista del comandante di una colonna, lo seguiva in posizione avanzatissima. Fatto segno a violento fuoco nemico e visto cadere ferito il proprio comandante, manteneva eccezionale calma. Sotto l'infuriare del fuoco di mitragliatrici avversarie, in terreno scoperto, si recava verso i reparti sopraggiunti per trasmettere ordini ricevuti dal suo capo. Bell'esempio di sprezzo del pericolo ed elevato senso del dovere. — Zona Knin, 9-13 aprile 1941-XIX.

Muffarotto Anselmo di Luigi e di Bartolomei Giuseppina, da S. Bonifacio (Verona) alpino 6° reggimento alpini. — Porta

munizioni di una pattuglia di sicurezza lanciata all'inseguimento del nemico, caduto il tiratore del fucile mitragliatore, sotto intenso bombardamento di artiglierie incurante del pericolo raccoglieva l'arma automatica e proseguiva con la squadra per serrare sotto le linee avversarie, favorendo così, senza perdita di tempo, l'assolvimento del compito del reparto. — Zona di Radimishti (fronte greco), 20 aprile 1941-XIX.

Nibbiolo Giovanni di Edario e di Cagliari Eva, da Porto Valtravaglia (Varese), sergente maggiore 51° fanteria « Alpi ». — Volontario per un ardito colpo di mano contro una munita posizione nemica, incaricato di aprire un varco nel reticolato che lo proteggeva, si accingeva ad adempiere la missione con slancio ed ardire. Scoperto dalle vedette avversarie e sottoposto al fuoco delle armi, non desisteva dal compito affidatogli e, sprezzante del pericolo, spostandosi con grave rischio, da un punto all'altro del reticolato, ripeteva il tentativo di tagliarlo, finchè non riceveva l'ordine di ripiegare. — Altura di quota 896 del Bregu Gliulei (fronte greco), 17 marzo 1941-XIX.

Oliva Silvio di Giuseppe e di Puassiato Pierina, da Giaveno (Torino), sottotenente 43° reggimento fanteria. — Comandante di plotone esploratori, già distintosi in precedenti azioni di pattuglia, mentre il battaglione compiva un'azione notturna, accortosi che un centro di fuoco ne ostacolava l'avanzata, di iniziativa lo attaccava con il suo plotone, e, incurante della violenta reazione nemica, riusciva a porre in fuga l'avversario. — Zona di Floq, 16 aprile 1941-XIX.

Ovidi Romolo di Domenico e di Volpini Antonia, da Seri (L'Aquila), artigliere 49° reggimento artiglieria df. — Puntatore di un pezzo, sottoposto ad azione nemica di controbatteria, benchè ferito al braccio sinistro da una scheggia di proietto avversario, continuava a svolgere il suo compito, informando di essere stato ferito solo ad azione ultimata. — Quota 852 di Bromasi (fronte greco), 8 marzo 1941-XIX.

Panzeri Luigi di Vittorio e di Crippa Diletta, da Cornate d'Adda (Milano). — Caporale maggiore 53° reggimento fanteria. — Si offriva più volte per rischiosi incarichi di ricognizione ed esplorazione, fornendi sempre al comando importanti e preziosi dati. Penetrato in pieno giorno nelle linee nemiche sorpreso dall'intenso fuoco di armi avversarie, sostava impavido in posto al termine della missione affidatagli, riportando al comando informazioni precise sul movimento delle forze nemiche. — Mali Scindeli (fronte greco), 17 febbraio-9 marzo 1941-XIX.

Passeri Onorato di Mariano e di Pappafava Maria, da Gubbio (Perugia), fante 82° reggimento fanteria. — Facente parte di un nucleo esplorante, con sprezo del pericolo si lanciava tra i primi contro un nucleo di nemici che appostati dietro ad una scarpata avevano aperto vivace fuoco, contribuendo a catturare prigionieri. — Tenin (fronte jugoslavo), 14 aprile 1941-XIX.

Perani Marino di Cesare e fu D'Alessandro Angelina, da Ariano Irpino (Avellino), sottotenente 81° battaglione coloniale. — Comandante di mezza compagnia coloniale nei momenti più delicati e difficili di aspri combattimenti, dava esempio di ardimento e coraggio, sempre presente ove maggiore era il rischio. Ripetutamente si lanciava in testa al suo reparto all'attacco del nemico contribuendo a metterlo in fuga dopo un ardimentoso contrassalto. — Fettam (A.O.I.), 16-17 ottobre 1940-XVIII.

Petrini Lio di Emilio e di Pizzichini Angiolina, da Monticiano (Siena), caporale maggiore battaglione bersaglieri « Zara ». — Comandante di squadra, si spingeva oltre i reparti avanzati per assumere informazioni sul nemico. Malgrado la vivace reazione avversaria portava brillantemente a termine la sua missione catturando una mitragliatrice. — Knin, 13 aprile 1941-XIX.

Pinos Luigi di Luigi e di Giacometti Maria, da Portogruaro (Venezia), geniere 2° reggimento genio minatori (*alla memoria*). — Provetto minatore, già distintosi nel caricamento di interruzioni, si prodigava poi nelle operazioni di identificazione e sgombero di campi minati nemici, cadendo colpito dallo scoppio di una mina. — Oreccovizza-Sussak (fronte giulio), 14 maggio 1941-XIX.

Rifici Giuseppe di Giuseppe e di Valore Carolina, da Naso (Messina), caporal maggiore battaglione bersaglieri « Zara ». — Durante aspro combattimento, caduto il porta arma di un fucile mitragliatore, si impossessava dell'arma e la impiegava con estremo ardimento e perizia spingendosi dove più ferveva la lotta. — Knin, 13 aprile 1941-XIX.

Ruocco Michele di Angelo e di Ferraro Anna, da S. Giuseppe Vesuviano (Napoli), maresciallo maggiore XXX battaglione misto genio « Zara ». — Sottufficiale addetto ad un plotone artieri minatori, accortosi che una mitragliatrice avversaria aveva preso sotto il suo efficace fuoco un reparto di fanteria, con pochi animosi si lanciava contro l'arma che catturava dopo aver messo fuori combattimento i serventi con lancio di bombe a mano. — Knin, 13 aprile 1941-XIX.

Ripandelli Michele di Emanuele e fu Rinaldi Anna Maria, da Ascoli Satriano (Foggia), maresciallo ordinario fronte a terra. — Sottufficiale addetto al comando di una colonna penetrata nell'organizzazione nemica e violentemente attaccata, caduto gravemente il comandante, provvedeva sotto intenso fuoco nemico al funzionamento del comando stesso, facendo avanzare i reparti sopraggiunti e guidando infine egli stesso gli uomini all'attacco di nucleo nemico. Esempio di calma e cosciente dovere. — Knin, 13 aprile 1941-XIX.

Ritecchi Mario fu Ernesto e di Giovannetti Francesca, da Roma, fante 82° reggimento fanteria. — Facente parte di un nucleo esplorante, con sprezzo del pericolo si lanciava tra i primi contro un nucleo di nemici che, appostati dietro ad una scarpata, avevano aperto vivace fuoco, concorrendo a catturare prigionieri. — Tenin (fronte jugoslavo), 14 aprile 1941-XIX.

Riva Marco di Geminiano e di Pozzerle Celestina, da Velo Veronese (Verona), alpino 6° reggimento alpini. — Tiratore di fucile mitragliatore facente parte di una pattuglia di sicurezza lanciata all'inseguimento del nemico, riportava ferite di scheggia al braccio destro, attraversando una zona intensamente battuta da artiglieria ed armi automatiche avversarie. Cedeva l'arma ad altro tiratore, solo dopo esplicito ordine del comandante del plotone e continuava ad avanzare con la propria squadra, dimostrando sprezzo del pericolo ed attaccamento al dovere. — Zina di Radimisthi (fronte greco), 20 aprile 1941-XIX.

Rocca Giuseppe fu Giorgio e di Gullo Giuseppina da S. Pietro a Maida (Catanzaro), sergente maggiore 82° reggimento fanteria. — Comandante di una squadra in posto di sorveglianza e segnalazioni, a notte inoltrata, in un bivio particolarmente importante, attaccato dal nemico, si distingueva per perizia, calma e coraggio personale. — Vergoraz (fronte jugoslavo), 16-17 aprile 1941-XIX.

Rosellini Mario di Giovanni e di Elvira Gorzi, da Rimini (Forlì), tenente XXVII btg. coloniale. — Aiutante maggiore di battaglione, durante il combattimento per l'occupazione di importante posizione fortificata nemica, recapitava, sotto vivace fuoco, ordini ai reparti avanzati, e manteneva costantemente i collegamenti. D'iniziativa, con pochi uomini del nucleo comando, attaccava e metteva in fuga con bombe a mano elementi avversari che, svelatisi improvvisamente, minacciavano seriamente un fianco del battaglione. — Metemma-Gallabat (A.O.I.), 4 luglio 1940-XVIII.

Rossi Pietro di Donato e di Casini Ardulna, da Arezzo, sottotenente 2° reggimento minatori genio (*alla memoria*). — Comandante di un plotone, più volte volontario in operazioni di individuazione e sgombero di campi minati nemici, cadeva colpito in pieno, dallo scoppio di una mina, nell'adempimento del rischioso compito. Esempio di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere. — Oreccovizza-Sussak (fronte giulio), 14 maggio 1941-XIX.

Sacchi Giancarlo fu Giovanni e di Perego Celesta, da Varese, tenente 44° reggimento fanteria. — Comandante di un plotone mortai d'assalto, durante un attacco in forze del nemico, con intelligente iniziativa e perizia spostava le armi, in zona scoperta e battuta da intenso fuoco per rendere più efficace l'azione, contribuendo validamente a stroncare l'attacco avversario. Esempio di sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — Valle di Dunica, 8 aprile 1941-XIX.

Sanna Giovanni di Gianneri e di Foddai Giovanna, da Sassari, sergente 53° reggimento fanteria. — Comandante di una squadra fucilieri, benchè fisicamente menomato, si offriva per numerose e rischiose azioni di pattuglia e di esplorazione svolte sia di giorno che di notte, riportando sempre al comando preziose notizie sull'avversario. Penetrato in pieno giorno in profondità nelle linee nemiche e sorpreso dall'azione delle armi automatiche avversarie, sostava audacemente in posto noncurante dell'intenso fuoco, e svolgeva sino alla fine la propria missione, riuscendo a fornire al comando importanti elementi sulla dislocazione del nemico. — Mali Scindeli (fronte greco), 9 marzo 1941-XIX.

Saponi Giuseppe di Angelo e di Giannini Assunta, da Rimini (Forlì), sottotenente 44° reggimento fanteria. — Coman-

dante di un plotone mortai d'assalto, durante un attacco in forze del nemico, con intelligente iniziativa e perizia, spostava le armi in zona scoperta e intensamente battuta, per rendere più efficace l'azione, contribuendo in tal modo validamente a stroncare l'attacco avversario. Ufficiale valoroso, distintosi in precedenti azioni di pattuglia. — Volle Dunica, 8 aprile 1941-XIX.

Scandale Michele fu Alfredo e fu Carrozza Tallarigo Carmela, da Sersale (Catanzaro), sottotenente 1° gruppo bande di confine. — Durante un violento combattimento per la conquista di una posizione fortemente tenuta dal nemico, si lanciava all'assalto, alla testa del proprio reparto, e, persistendo tenacemente nell'azione anche quando veniva fatto segno a numerosi colpi di bomba a mano, concorreva validamente alla sconfitta dell'avversario. — Sciangalla (A.O.I.), 18 agosto 1940-XVIII.

Stesina Mario di Giuseppe e di Bongiovanni Luigia, da Mottalciata (Vercelli), caporal maggiore 53° reggimento fanteria. — Durante un violento e sanguinoso combattimento, con mirabile gesto di altruismo, si offriva per ricuperare diversi feriti che riportava nelle nostre linee sotto l'intenso fuoco avversario. — Mali Scindeli (fronte greco), 14 marzo 1941-XIX.

Tamorri Ivo fu Ettore e di Rita Fiorelli, da Roma, sergente maggiore 81° battaglione coloniale. — Sottufficiale addetto ad un battaglione coloniale, in due successivi giorni di accaniti combattimenti, si recava più volte in zone scoperte e battute per recapitare ordini ai reparti più impegnati. Visto cadere un ufficiale, si lanciava sotto il fuoco nemico, in suo soccorso. Sopravvenuta la morte del colpito, aiutava il medico del battaglione a trasportare la salma in posto riparato. Già distintosi per sprezzo del pericolo in precedenti azioni. — Zona torrente Fettam-Stretta di Cessa-Micael (Africa Orientale Italiana), 16-17 ottobre 1940-XVIII.

Tammaro Francesco fu Rocco e fu De Maio Caterina, da Garzano Caserta (Napoli), tenente gruppo bande Uollo Ambassel. — Comandante di una banda coloniale in retroguardia ad una colonna, dava prova di valore e di capacità. Attaccato ripetutamente da numerosi gruppi ribelli, reagiva con slancio, respingendoli, disperdendoli coll'inseguimento ed infliggendo loro gravi perdite. — Alofà (A.O.I.), 25 febbraio 1941-XIX.

Tucci Francesco di Carlo e di Fortunato Emilia, da Roma), tenente 33° reggimento artiglieria df. — Sottocomandante di batteria in posizione avanzata sottoposta a violento tiro avversario, con calma e serenità, si prodigava per rimettere in efficienza un pezzo colpito e sostituendosi ai serventi feriti animava con il suo esempio gli artiglieri per continuare il fuoco. — Bramishi-Val Shushina (fronte greco), 4 aprile 1941-XIX.

Zordan Giuseppe di Santo e di Marangoni Maria, da Caldogno (Vicenza), alpino 6° reggimento alpini. — Alpino coraggioso, sprezzante del pericolo, sempre primo in ogni rischiosa impresa, trascinava con la parola e con l'esempio i propri compagni all'assalto di importante posizione, sotto vivace tiro nemico, assalendo l'avversario a colpi di bombe a mano e catturando prigionieri. — Ikinas, quota 1070 (fronte greco), 19 aprile 1941-XIX.

(4028)

LEGGI E DECRETI

REGIO DECRETO-LEGGE 14 dicembre 1942-XXI, n. 1619.

Istituzione di privilegi a garanzia dei crediti richiesti dall'Associazione nazionale dei Consorzi provinciali tra macellai per le carni, nonchè dai Consorzi agrari e dalla loro Federazione per le operazioni inerenti alla raccolta di alcuni prodotti soggetti a disciplina di ammasso obbligatorio.

VITTORIO EMANUELE III
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA E DI ALBANIA
IMPERATORE D'ETIOPIA

Vista la legge 21 maggio 1940-XVIII, n. 415, sull'organizzazione della Nazione in guerra;

Visto il R. decreto-legge 27 dicembre 1940-XIX, numero 1716, convertito, con modificazioni, nella legge 24 aprile 1941-XIX, n. 385, contenente disposizioni per la disciplina degli approvvigionamenti, della distribuzione e del consumo dei generi alimentari in periodo di guerra;

Visto l'art. 18 della legge 19 gennaio 1939-XVII, numero 129;

Considerato che ai sensi del decreto del Nostro Ministro Segretario di Stato per l'agricoltura e per le foreste in data 10 luglio 1942-XX (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno n. 164 del 14 luglio 1942-XX) all'Associazione nazionale dei Consorzi provinciali tra macellai per le carni è demandato il compito del ritiro, per l'immissione al consumo, dei quantitativi di grassi e carni suine che debbono essere obbligatoriamente conferiti all'Ente economico della zootecnia da parte di coloro che effettuano macellazioni di capi suini per consumo familiare;

Considerato che ai sensi dell'art. 8 del decreto del Nostro Ministro Segretario di Stato per l'agricoltura e per le foreste in data 8 settembre 1942-XX (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno n. 212 del 9 settembre 1942-XX), ai Consorzi agrari ed alla loro Federazione è affidata la gestione di ammasso delle quantità di mandorle, nocciole, noci, pinoli e pistacchi vincolate per le esigenze delle Forze armate, della popolazione e dell'esportazione e che debbono essere obbligatoriamente conferite da parte dei produttori ed altri detentori;

Ritenuta l'urgente necessità per causa derivante dallo stato di guerra di assicurare all'Associazione nazionale dei Consorzi provinciali fra macellai per le carni nonchè ai Consorzi agrari ed alla loro Federazione i finanziamenti occorrenti per l'espletamento dei compiti loro demandati per le esigenze alimentari della Nazione in stato di guerra dai decreti Ministeriali 10 luglio 1942-XX e 8 settembre 1942-XX;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per l'agricoltura e per le foreste, di concerto col Ministro per la grazia e giustizia;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

L'Associazione nazionale dei Consorzi provinciali tra macellai per le carni ha facoltà di procurarsi i mezzi necessari per il pagamento del prezzo dovuto ai conferenti di carni e grassi suini e per le spese della gestione di ammasso di tali prodotti mediante operazioni di credito garantite da privilegio sul prodotto conferito e sulle somme ricavate dalla sua vendita.

Art. 2.

I Consorzi agrari e la loro Federazione hanno facoltà di procurarsi i mezzi necessari per il pagamento del prezzo dovuto ai conferenti di mandorle, nocciole, noci, pinoli e pistacchi e per le spese della gestione di ammasso di tali prodotti mediante operazioni di credito garantite da privilegio sul prodotto conferito e sulle somme ricavate dalla sua vendita.

Art. 3.

I privilegi di cui agli articoli 1 e 2 del presente decreto, seguono immediatamente quelli previsti dall'articolo 2766 del Codice civile per i prestiti agrari di conduzione.

Se le cambiali rappresentative del credito privilegiato ai sensi dei precedenti articoli 1 e 2 vengono girate, la girata produce anche il trasferimento del privilegio.

Art. 4.

Il presente decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato alle Assemblee legislative per la conversione in legge.

Il Ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 14 dicembre 1942-XXI

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI — PARESCHI — GRANDI

Visto, *il Guardasigilli*: GRANDI
Registrato alla Corte dei conti, addì 18 gennaio 1943-XXI
Atti del Governo, registro 453, *foglio* 91. — MANCINI

REGIO DECRETO 7 dicembre 1942-XXI, n. 1620.

Incorporazione del Monte di credito su pegno di Pollenza, con sede in Pollenza (Macerata), nel Monte di credito su pegno di Macerata.

VITTORIO EMANUELE III
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA E DI ALBANIA
IMPERATORE D'ETIOPIA

Veduto l'art. 47, comma 1°, del R. decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, sulla difesa del risparmio e sulla disciplina della funzione creditizia, modificato con le leggi 7 marzo 1938-XVI, n. 141, 7 aprile 1938-XVI, n. 636, e 10 giugno 1940-XVIII, n. 933;

Veduta la legge 10 maggio 1938-XVI, n. 745, sull'ordinamento dei Monti di credito su pegno e il R. decreto 25 maggio 1939-XVII, n. 1279, per l'attuazione di essa;

Vedute le deliberazioni del Consiglio di amministrazione del Monte di credito su pegno di Macerata in data 30 gennaio 1941-XIX e del commissario provvisorio del Monte di credito su pegno di Pollenza in data 11 novembre 1940-XIX;

Sulla proposta del DUCE del Fascismo, Capo del Governo, Presidente del Comitato dei Ministri per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il Monte di credito su pegno di Pollenza, con sede in Pollenza (Macerata), è incorporato nel Monte di credito su pegno di Macerata, con sede in Macerata.

Le modalità della incorporazione e le nuove norme statutarie da adottarsi eventualmente dall'Istituto incorporante saranno approvate con decreto del DUCE del Fascismo, Capo del Governo, Presidente del Comitato dei Ministri per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito, a norma dell'art. 47, comma 1°, del R. decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, modificato con le leggi 7 marzo 1938-XVI, n. 141, 7 aprile 1938-XVI, n. 636, e 10 giugno 1940-XVIII, n. 933.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 7 dicembre 1942-XXI

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI

Visto, *il Guardasigilli*: GRANDI
Registrato alla Corte dei conti, addì 16 gennaio 1943-XXI
Atti del Governo, registro 453, *foglio* 67. — MANCINI

REGIO DECRETO 14 dicembre 1942-XXI, n. 1621.

Autorizzazione al comune di Adrano (Catania) ad applicare, fino al 31 dicembre 1943-XXII, le imposte di consumo con la tariffa della classe superiore E.

VITTORIO EMANUELE III
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA E DI ALBANIA
IMPERATORE D'ETIOPIA

Vista la domanda con la quale il comune di Adrano (Catania), appartenente agli effetti dell'applicazione delle imposte di consumo alla classe *F*, chiede l'autorizzazione ad applicare le imposte di consumo con la tariffa della classe superiore *E* alla quale apparteneva;

Udita la Commissione centrale per la finanza locale;

Visto l'art. 26 del testo unico per la finanze locale 14 settembre 1931, n. 1175;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per le finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Il comune di Adrano è autorizzato ad applicare fino al 31 dicembre 1943-XXII le imposte di consumo con la tariffa della classe superiore *E*.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 14 dicembre 1942-XXI

VITTORIO EMANUELE

DI REVEL

Visto, *il Guardasigilli*: GRANDI
Registrato alla Corte dei conti, addì 16 gennaio 1943-XXI
Atti del Governo, registro 453, *foglio* 68. — MANCINI

REGIO DECRETO 14 dicembre 1942-XXI, n. 1622.

Autorizzazione al comune di Ramacca (Catania) ad applicare, fino al 31 dicembre 1943-XXII, le imposte di consumo con la tariffa della classe superiore G.

VITTORIO EMANUELE III
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA E DI ALBANIA
IMPERATORE D'ETIOPIA

Vista la domanda con la quale il comune di Ramacca (Catania) appartenente agli effetti dell'applicazione delle imposte di consumo alla classe *H* chiede l'autorizzazione ad applicare le imposte di consumo con la tariffa della classe superiore *G* alla quale apparteneva;

Ritenuto che la richiesta del Comune è giustificata da imprescindibili necessità di bilancio;
Udita la Commissione centrale per la finanza locale;
Visto l'art. 26 del testo unico per la finanze locale 14 settembre 1931, n. 1175;
Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per le finanze;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Il comune di Ramacca è autorizzata ad applicare fino al 31 dicembre 1943-XXII le imposte di consumo con la tariffa della classe superiore *G*.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 14 dicembre 1942-XXI

VITTORIO EMANUELE

DI REVEL

Visto, *il Guardasigilli*: GRANDI
Registrato alla Corte dei conti, addì 16 gennaio 1943-XXI
Atti del Governo, registro 453, *foglio* 70. — MANCINI

REGIO DECRETO 21 dicembre 1942-XXI, n. 1623.

Autorizzazione al comune di Bolzano ad applicare, fino al 31 dicembre 1944-XXIII, le imposte di consumo con la tariffa della classe superiore D.

VITTORIO EMANUELE III
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA E DI ALBANIA
IMPERATORE D'ETIOPIA

Vista la deliberazione 3 maggio 1942-XX, n. 243/9481, con la quale il comune di Bolzano, appartenente agli effetti dell'applicazione delle imposte di consumo alla classe *E*, chiede l'autorizzazione ad applicare le predette imposte di consumo con la tariffa della classe superiore *D;*
Udita la Commissione centrale per la finanza locale che nell'adunanza del 24 settembre 1942-XX ha espresso parere favorevole alla concessione della chiesta autorizzazione, limitatamente al biennio 1943-44;
Visto l'art. 27 del testo unico per la finanza locale, 14 settembre 1931, n. 1175;
Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per le finanze;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Il comune di Bolzano è autorizzato ad applicare fino al 31 dicembre 1944-XXIII le imposte di consumo con la tariffa della classe superiore *D*.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 21 dicembre 1942-XXI

VITTORIO EMANUELE

DI REVEL

Visto, *il Guardasigilli*: GRANDI
Registrato alla Corte dei conti, addì 16 gennaio 1943-XXI
Atti del Governo, registro 453, *foglio* 69. — MANCINI

REGIO DECRETO 21 dicembre 1942-XXI, n. 1624.

Autorizzazione al comune di Chieti ad applicare, fino al 31 dicembre 1943-XXII, le imposte di consumo entro i limiti stabiliti per la classe D.

VITTORIO EMANUELE III
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA E DI ALBANIA
IMPERATORE D'ETIOPIA

Vista la domanda con la quale il comune di Chieti, appartenente alla classe *E* agli effetti dell'applicazione delle imposte di consumo, chiede l'autorizzazione ad applicare le imposte stesse con la tariffa della classe superiore *D;*
Udita la Commissione centrale per la finanza locale;
Visto l'art. 27 del testo unico per la finanza locale, 14 settembre 1931, n. 1175;
Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per le finanze;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Il comune di Chieti è autorizzato ad applicare fino al 31 dicembre 1943 le imposte di consumo entro i limiti stabiliti per la classe *D*.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 21 dicembre 1942-XXI

VITTORIO EMANUELE

DI REVEL

Visto, *il Guardasigilli*: GRANDI
Registrato alla Corte dei conti, addì 16 gennaio 1943-XXI
Atti del Governo, registro 453, *foglio* 71. — MANCINI

REGIO DECRETO 21 dicembre 1942-XXI, n. 1625.

Sostituzione del rappresentante del Ministero delle corporazioni nella Reale Commissione per le funicolari aeree e terrestri.

VITTORIO EMANUELE III
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA E DI ALBANIA
IMPERATORE D'ETIOPIA

Visto il Nostro decreto 24 novembre 1941-XX, registrato alla Corte dei conti addì 11 gennaio 1942-XX, al registro 441, foglio 36, col quale è stata costituita la Reale Commissione per le funicolari aeree e terrestri;
Ritenuto che il tenente colonnello del Genio navale Ciccarese dott. ing. Antonio, membro della Commissione predetta in rappresentanza del Ministero delle corporazioni, non è più addetto a quel Ministero e che, pertanto, occorre provvedere alla di lui sostituzione;
Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per le comunicazioni;
Abbiamo decretato e decretiamo:

A decorrere dalla data del presente decreto il prof. ing. Luigi Gerbella, direttore generale delle Miniere e della metallurgia, è chiamato a far parte, in rappresentanza del Ministero delle corporazioni, della Reale Commissione per le funicolari aeree e terrestri in sostituzione del tenente colonnello del Genio navale Ciccarese dott. ing. Antonio.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 21 dicembre 1942-XXI

VITTORIO EMANUELE

HOST VENTURI

Visto, *il Guardasigilli*: GRANDI
Registrato alla Corte dei conti, addì 16 gennaio 1943-XXI
Atti del Governo, registro 453, foglio 76. — MANCINI

REGIO DECRETO 2 ottobre 1942-XX, n. 1626.

Dichiarazione formale dei fini della Confraternita del SS.mo Salvatore in Drapperia, in Salerno.

N. 1626. R. decreto 2 ottobre 1942, col quale, sulla proposta del DUCE del Fascismo, Capo del Governo, Ministro per l'interno, viene provveduto alla dichiarazione formale dei fini della Confraternita del SS.mo Salvatore in Drapperia, in Salerno.

Visto, *il Guardasigilli*: GRANDI
Registrato alla Corte dei conti, addì 5 gennaio 1943-XXI

REGIO DECRETO 31 ottobre 1942-XXI, n. 1627.

Riconoscimento della personalità giuridica della Casa Salesiana di San Giovanni Bosco, denominata « Istituto Maria Ausiliatrice delle Salesiane di Don Bosco », con sede in Montecatini Terme (Pistoia).

N. 1627. R. decreto 31 ottobre 1942, col quale, sulla proposta del DUCE del Fascismo, Capo del Governo, Ministro per l'interno, viene riconosciuta la personalità giuridica della Casa Salesiana di San Giovanni Bosco, denominata « Istituto Maria Ausiliatrice delle Salesiane di Don Bosco », con sede in Montecatini Terme (Pistoia).

Visto, *il Guardasigilli*: GRANDI
Registrato alla Corte dei conti, addì 28 dicembre 1942-XXI

REGIO DECRETO 31 ottobre 1942-XXI, n. 1628.

Riconoscimento della personalità giuridica della Casa Salesiana di San Giovanni Bosco, denominata « Istituto Santo Spirito delle Salesiane di Don Bosco », con sede in Livorno.

N. 1628. R. decreto 31 ottobre 1942, col quale, sulla proposta del DUCE del Fascismo, Capo del Governo, Ministro per l'interno, viene riconosciuta la personalità giuridica della Casa Salesiana di San Giovanni Bosco, denominata « Istituto Santo Spirito delle Salesiane di Don Bosco », con sede in Livorno.

Visto, *il Guardasigilli*: GRANDI
Registrato alla Corte dei conti, addì 28 dicembre 1942-XXI

REGIO DECRETO 31 ottobre 1942-XXI, n. 1629.

Riconoscimento, agli effetti civili, della erezione della parrocchia di San Giuseppe, in Trani (Bari).

N. 1629. R. decreto 31 ottobre 1942, col quale, sulla proposta del DUCE del Fascismo, Capo del Governo, Ministro per l'interno, viene riconosciuto, agli effetti civili, il decreto dell'Arcivescovo di Trani, Nazareth e Barletta in data 7 ottobre 1938-XVI, relativo alla erezione della parrocchia di San Giuseppe, in Trani (Bari).

Visto, *il Guardasigilli*: GRANDI
Registrato alla Corte dei conti, addì 29 dicembre 1942-XXI

REGIO DECRETO 31 ottobre 1942-XXI, n. 1630.

Riconoscimento, agli effetti civili, della erezione della parrocchia di S. Carlo Borromeo, nella Chiesa di S. Pia, in località Belaso del comune di Santo Stefano di Magra (La Spezia).

N. 1630. R. decreto 31 ottobre 1942, col quale, sulla proposta del DUCE del Fascismo, Capo del Governo, Ministro per l'interno, il Vescovo di Luni e La Spezia viene autorizzato ad accettare, in nome e per conto dell'erigendo Beneficio parrocchiale di S. Carlo Borromeo in località Belaso del comune di Santo Stefano di Magra (La Spezia), la donazione disposta dalla Società anonima Ceramica Ligure Vaccari, con sede in Genova, e consistente in un appezzamento di terreno situato in Santo Stefano di Magra, località detta « Pratolino e Belaso », nonchè nella somma di lire 30.000 in contanti, e viene riconosciuto, agli effetti civili, il decreto dello stesso Vescovo, in data 1° novembre 1941-XX, relativo alla erezione della parrocchia di S. Carlo Borromeo, nella Chiesa di S. Pia, in località Belaso del comune di Santo Stefano di Magra (La Spezia).

Visto, *il Guardasigilli*: GRANDI
Registrato alla Corte dei conti, addì 2 gennaio 1943-XXI

REGIO DECRETO 30 novembre 1942-XXI, n. 1631.

Autorizzazione alla Regia università di Bologna ad accettare una donazione.

N. 1631. R. decreto 30 novembre 1942, col quale, sulla proposta del Ministro per l'educazione nazionale, la Regia università di Bologna viene autorizzata ad accettare la donazione della somma di L. 40.000 di Rendita italiana 5 % con cedola dal 1° luglio 1942-XX, disposta in suo favore dal comm. Augusto Pasquali, anche a nome di altri amici ed estimatori del commerciante bolognese Umberto Manzotti, con atto pubblico in data 16 luglio 1942-XX, per l'istituzione di una borsa di studio da intitolarsi al nome del predetto Umberto Manzotti e da conferirsi ad uno studente che si iscriva al primo anno di corso della Facoltà di economia e commercio dell'Università di Bologna.

Visto, *il Guardasigilli*: GRANDI
Registrato alla Corte dei conti, addì 4 gennaio 1943-XXI

DECRETO MINISTERIALE 8 gennaio 1943-XXI.

Autorizzazione al liquidatore del Patronato nazionale di assistenza sociale a trasferire a ciascuna delle Confederazioni fasciste dei lavoratori, secondo la competenza, le pratiche per le quali pende procedimento giudiziale.

IL MINISTRO PER LE CORPORAZIONI

Veduto il decreto Ministeriale 29 ottobre 1942-XXI con il quale è stato sciolto e messo in liquidazione il Patronato nazionale per l'assistenza sociale;

Decreta:

Articolo unico.

In relazione al disposto del secondo comma dell'art. 2 del decreto Ministeriale 29 ottobre 1942-XXI il liquidatore del Patronato nazionale per l'assistenza sociale è

autorizzato a trasferire a ciascuna delle Confederazioni fasciste dei lavoratori, secondo la competenza, le pratiche per le quali pende procedimento giudiziale.

Il presente decreto ha effetto dal 16 gennaio 1943-XXI e sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Roma, addì 8 gennaio 1943-XXI

p. *Il Ministro*: CIANETTI

(176)

PRESENTAZIONE DI DECRETI-LEGGE ALLE ASSEMBLEE LEGISLATIVE

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Agli effetti dell'art. 3 della legge 31 gennaio 1926-IV, n. 100, e dell'articolo unico della legge 8 giugno 1939-XVII, n. 860, si notifica che in data 13 corrente è stato rimesso alla Presidenza della Camera dei Fasci e delle Corporazioni il disegno di legge per la conversione in legge del R. decreto-legge 28 ottobre 1942-XX, n. 1396, concernente la concessione di un premio per il Ventennale al personale di ruolo o non di ruolo, coniugato oppure vedovo con prole minorenne, in servizio al 28 ottobre 1942-XX nelle Amministrazioni dello Stato, comprese quelle con ordinamento autonomo.

(177)

DISPOSIZIONI E COMUNICATI

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

Comunicato relativo ai prezzi, alle classifiche ed alle condizioni di vendita delle frutta a guscio legnoso

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, a completamento delle disposizioni relative ai prezzi alla produzione, alle classifiche ed alle condizioni di vendita delle frutta a guscio legnoso, pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* numeri 261 del 4 novembre 1942-XXI e n. 291 del 10 dicembre 1942-XXI, ha disposto che, per le varietà di mandorle dolci Fragiulio, Montrone (tipo Andria) e Santoro scelte per le Puglie e Avola scelta (Pizzuta) per la Sicilia, il cui prezzo alla produzione è stato fissato in lire 2430 al quintale, sia ammessa una tolleranza di semi di altre varietà della stessa zona del 5 %, in aggiunta alle tolleranze indicate al punto 6 (capo I, lettera *A*) delle disposizioni pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* n. 291 del 10 dicembre 1942-XXI.

p. *Il Ministro*: PASCOLATO

(193)

Nomina del presidente del Consorzio agrario provinciale di Ravenna

Con decreto del Ministro per l'agricoltura e per le foreste in data 16 gennaio 1943-XXI il dott. Gaetano Giorgioni è stato nominato presidente del Consorzio agrario provinciale di Ravenna.

(195)

MINISTERO DELLE FINANZE

DIREZIONE GENERALE DEL TESORO DIVISIONE 1ª - PORTAFOGLIO

Media dei cambi e dei titoli del 19 gennaio 1943-XXI - N. 11

Albania (I)	6,25	Islanda (I)	2,9877
Argentina (U)	4,45	Lettonia (C)	3,6751
Australia (I)	60,23	Lituania (C)	3,3003
Belgio (C)	3,0418	Messico (I)	3,933
Bolivia (I)	43,70	Nicaragua (I)	3,80
Brasile (I)	0,9938	Norvegia (C)	4,3215
Bulgaria (C) (1)	23,42	Nuova Zel. (I)	60,23
Id. (C) (2)	22,98	Olanda (C)	10,09
Canadà (I)	15,97	Perù (I)	2,9925
Cile (I)	0,7125	Polonia (C)	380,23
Cina (Nanchino) (I)	0,8055	Portogallo (U)	0,8050
Columbia (I)	10,877	Id. (C)	0,7975
Costarica (I)	3,366	Romania (C)	10,5063
Croazia (C)	38 —	Russia (I)	3,5868
Cuba (I)	19 —	Salvador (I)	7,60
Danimarca (C)	3,9698	Serbia (I)	38 —
Egitto (I)	75,28	Slovacchia (C)	65,40
Equador (I)	1,3870	Spagna (C) (1)	173,61
Estonia (C)	4,697	Id. (C) (2)	169,40
Finlandia (C)	38,91	S. U. America (I)	19 —
Francia (I)	38 —	Svezia (U)	4,53
Germania (U) (C)	7,6045	Id. (C)	4,529
Giappone (U)	4,475	Svizzera (U)	441 —
Gran Bret. (I)	75,28	Id. (C)	441 —
Grecia (C)	12,50	Tailandia (I)	4,475
Guatemala (I)	19 —	Turchia (C)	15,29
Haiti (I)	3,80	Ungheria (C) (1)	4,67976
Honduras (I)	9,50	Id. (C) (2)	4,56395
India (I)	5,6464	Unione S. Aff. (I)	75,28
Indocina (I)	4,4078	Uruguay (I)	10,08
Iran (I)	1,1103	Venezuela (I)	5,70

(U) Ufficiale — (C) Compensazione — (I) Indicativo.
(1) Per versamenti effettuati dai creditori in Italia.
(2) Per pagamenti a favore dei creditori italiani

Rendita 3,50 % (1906)	86,275
Id. 3,50 % (1902)	84,15
Id. 3 % lordo	71,875
Id. 5 % (1935)	92,225
Redimib. 3,50 % (1934)	81,60
Id. 5 % (1936)	94,50
Id. 4,75 % (1924)	495,80
Obblig. Venezie 3,50 %	96,75
Buoni novennali 4 % (15-2-43)	99,725
Id. 4 % (15-12-43)	99,725
Id. 5 % (1944)	99,725
Id. 5 % (1949)	96,475
Id. 5 % (15-2-50)	96,35
Id. 5 % (15-9-50)	96,20
Id. 5 % (15-4-51)	96,275

CONCORSI ED ESAMI

MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE

Concorso a otto borse di perfezionamento negli studi presso una università o un istituto dell'Ordine universitario del Regno e a 16 borse di perfezionamento negli studi presso una università o istituto universitario straniero per l'anno accademico 1943-1944.

IL MINISTRO PER L'EDUCAZIONE NAZIONALE

Veduto l'art. 187 del testo unico delle leggi sull'istruzione universitaria, approvato con R. decreto 31 agosto 1933-XI, numero 1592;

Veduto il capo IV, paragrafo 2, del regolamento approvato con R. decreto 4 giugno 1938-XVI, n. 1269;

Decreta:

E' aperto il concorso a otto borse di perfezionamento negli studi presso una università o un istituto dell'Ordine universitario del Regno e a 16 borse di perfezionamento negli studi

presso una università o istituto universitario straniero, per l'anno accademico 1943-44-XXII, da conferirsi tre per ciascuna delle seguenti Facoltà o gruppi di Facoltà (una per l'interno e due per l'estero):

a) Facoltà di giurisprudenza e di scienze politiche;

b) Facoltà di economia e commercio e di scienze statistiche, demografiche ed attuariali;

c) Facoltà di lettere e filosofia e di magistero;

d) Facoltà di medicina e chirurgia;

e) Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, di farmacia e di chimica industriale;

f) Facoltà di ingegneria, di ingegneria mineraria e di architettura;

g) Facoltà di agraria;

h) Facoltà di medicina veterinaria.

Le borse anzidette saranno usufruite presso una università o istituto universitario italiano o straniero liberamente scelto dall'interessato.

L'importo di ciascuna borsa è, per l'interno, di L. 6000 lorde e, per l'estero, di L. 11.000 lorde.

Sono ammessi a concorrere coloro che hanno conseguito la laurea nelle corrispondenti Facoltà in uno degli anni accademici 1937-38, 1938-39, 1939-40, 1940-41 e 1941-42.

Al gruppo *b*) sono ammessi anche i laureati in scienze coloniali del Regio istituto universitario orientale di Napoli e i laureati in scienze economico-marittime del Regio istituto universitario navale di Napoli; al gruppo *c*) anche i laureati in lingue, letterature ed istituzioni straniere del Regio istituto universitario orientale di Napoli ed i laureati in lingue e letterature straniere del Regio istituto universitario di economia e commercio di Venezia; al gruppo *e*) anche i laureati in geografia.

Le istanze di ammissione al concorso, redatte su carta legale da L. 8 dovranno pervenire a questo Ministero (Direzione generale dell'Ordine universitario - Div. 3ª) non più tardi del 31 marzo 1943-XXI o — se trattasi di candidati che si trovino in servizio militare o siano residenti all'estero — non più tardi del 30 aprile 1943-XXI. La data di arrivo al Ministero è indicata dal bollo di archivio.

La domanda di partecipazione al concorso sarà considerata valida così per la borsa all'interno come per le borse all'estero, a meno che l'interessato non intenda limitare la sua partecipazione soltanto per l'una o le altre, nel qual caso dovrà farne esplicita dichiarazione nella domanda stessa.

La domanda deve contenere l'indicazione dell'esatto domicilio del concorrente e della disciplina nella quale egli desidera perfezionarsi.

Nella domanda il candidato deve dichiarare se abbia oppur no goduto di altra borsa di perfezionamento all'interno o all'estero per gli anni precedenti.

La borsa di studio non può essere cumulata con retribuzioni di qualsiasi natura per uffici alla dipendenza dello Stato, delle Provincie, dei Comuni e di altri Enti pubblici. I candidati devono pertanto, dichiarare nella domanda se prestino opera comunque retribuita presso alcuno di detti uffici. In caso affermativo, ove fossero proclamati vincitori del concorso, potranno fruire della borsa di studio soltanto se, per il periodo di godimento della borsa stessa, sia loro sospesa la corresponsione degli emolumenti mediante collocamento in aspettativa senza stipendio o altri simili provvedimenti.

La domanda deve essere corredata dei seguenti titoli e documenti:

1) certificato comprovante l'iscrizione al Partito Nazionale Fascista o ai gruppi Fascisti universitari per l'anno in corso. Tale certificato dev'essere rilasciato dal segretario della Federazione dei Fasci di combattimento della Provincia a cui il candidato appartiene e deve contenere la esatta indicazione della data d'iscrizione;

2) certificato delle votazioni riportate nei singoli esami di profitto e in quello di laurea, da cui risulti anche la data di questo ultimo esame;

3) certificato di nascita;

4) certificato di cittadinanza italiana;

5) certificato di buona condotta morale, civile e politica;

6) certificato generale rilasciato dall'ufficio del casellario giudiziale;

7) certificato da cui risulti l'attività svolta nelle organizzazioni fasciste;

8) almeno una memoria a stampa o manoscritta, in cinque copie;

9) qualsiasi titolo o documento atto a meglio comprovare la preparazione agli studi di perfezionamento nella disciplina prescelta;

10) *curriculum* degli studi compiuti;

11) una dichiarazione nella quale il candidato, sotto la sua personale responsabilità, dichiari di non appartenere alla razza ebraica;

12) un elenco, in sei copie, di tutti i documenti, titoli e memorie presentati per il concorso.

I certificati debbono essere conformi alle vigenti disposizioni sul bollo; quelli di cui ai numeri 3), 4), 5) e 6) debbono essere debitamente legalizzati; quelli di cui ai numeri 1), 4), 5) e 6) di data non anteriore a tre mesi dalla data di presentazione della domanda.

I certificati indicati ai numeri 1), 3), 4), 5) e 6) non si restituiscono a coloro che vengono ammessi al concorso.

I titoli si restituiscono immediatamente a coloro che vengono classificati nelle graduatorie dei vincitori.

I documenti di rito vengono restituiti agli esclusi dal concorso e i titoli vengono restituiti agli stessi esclusi e a coloro che non sono compresi nella graduatoria dei vincitori dopo che sia trascorso il termine di 180 giorni dalla comunicazione del provvedimento.

L'ammissione al concorso potrà essere negata con provvedimento del Ministero, a suo giudizio insindacabile.

Le domande con i titoli e documenti dovranno essere inviate al Ministero in piego separato dai pacchi contenenti le memorie; tali pacchi dovranno portare (tanto sull'involucro esterno, quanto nell'interno) la indicazione del nome, cognome e indirizzo del concorrente e del concorso al quale egli intende prendere parte.

Non sarà tenuto conto delle domande che perverranno dopo il giorno stabilito per la scadenza del concorso, anche se presentate in tempo utile alle autorità locali o agli uffici postali o ferroviari, e non saranno accettate dopo il giorno stesso pubblicazioni e parte di esse o qualsiasi altro atto; e neppure sarà consentita, dopo il detto termine, la sostituzione di manoscritti o bozze di stampa con lavori stampati.

Saranno compilate due distinte graduatorie per l'interno e per l'estero, salvo al candidato che sia eventualmente compreso nell'una e nell'altra di scegliere la borsa che preferisce.

Le borse che restino disponibili per rinuncia dei vincitori o per altro motivo possono essere assegnate dal Ministero ai successivi graduati idonei.

I candidati in servizio militare a cui sia assegnata una delle borse messe a concorso e che non siano in grado di goderne per l'anno accademico 1943-44-XXII potranno ottenerne il rinvio all'anno accademico 1944-45-XXIII.

Nel caso di candidati classificati *ex aequo* la scelta sarà fatta con i criteri stabiliti per le nomine agli impieghi statali.

Decadono dal diritto alla borsa coloro, che, entro il termine fissato dal Ministero, non dichiarino di accettarla o non forniscano l'indicazione dell'istituto prescelto per il perfezionamento. Decadono altresì dal conferimento coloro che, pur avendo accettato la borsa, non forniscano la prova di essersi recati nell'istituto prescelto, nei termini indicati dal Ministero.

Coloro che hanno ottenuto una borsa debbono al compimento degli studi, trasmettere al Ministero una relazione intorno all'attività scientifica da essi svolta.

Il pagamento delle borse è effettuato in due rate: la prima all'atto del conferimento e la seconda dopo aver dimostrata la frequenza per quattro mesi ai corsi dell'istituto dove si compie il perfezionamento.

Roma, addì 14 gennaio 1943-XXI

Il Ministro: BOTTAI

(181)

LONGO LUIGI VITTORIO, *direttore* — GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore agg.*

SANTI RAFFAELE, *gerente*

Roma — Istituto Poligrafico dello Stato — G. C.